

# IL CONTEMPORANEO

## SOMMARIO

Una Festa Militare in Roma - Sante dell' Elogio ai capi Grazioli, recitato dal P. Ventura - Notizie Italiane, Roma, Chianza, Napoli, Bologna, Firenze, Parma, Modena, Torino, Regno di Napoli - Sull'Indipendenza dei Principi Italiani - Appello agli Impiegati Municipali dello Stato - Pontificio - Rapporto nel Comitato dell'Anno di Gennaio - Lettera di V. Gioberetti - Dichiarazione di G. Pacini - Corrispondenza del Contemporaneo - Articoli comunicati, Castel a. Pietro, S. Andrea in Casale, Ferrara, Pergola, Strada Ferrate, Corneto, Sulla Moralità, e Urbanità, Anagni.

### Una Festa militare in Roma

Tutto quello che ci dipinge la storia di meraviglioso nei primi tempi del cristianesimo sembra doversi rinnovare ai nostri giorni. Oggi, come allora, la società corrotta dai vizi dei potenti tende a ritrarsi. Oggi, come allora, l'esempio della virtù sceso dall'alto cambia i cuori perversi, abbatte le vili passioni; oggi infine, come allora, la parola vince la forza brutale; perché questa parola si sparge nell'universo e dice, *uniamoci, siamo fratelli*.

Dio volendo dare solida base a questo nuovo ordine di cose che deve ringiovanire le nazioni pose in Roma il principio del movimento. Da lei partì la parola, da lei si diffuse in tutta Italia, e dall'Italia si stenderà gigante su tutti i popoli. Uniamoci, ripetono già tutti, uniamoci, per confondere i superbi, per sollevare gli oppressi, e preparare ai nostri figli giorni sacri alla pace e alla giustizia. E già ogni classe della società è trascinata da questa corrente elettrica che scuote i popoli, e li risveglia, e li conduce a mettersi nella medesima via.

Presso molte nazioni già passò il tempo in cui una politica tiranna toglieva in mezzo del popolo gran numero di giovani robusti, e separandoli a poco a poco dal resto della società li riuniva sotto una severa disciplina per dire ad essi « io vi tolgo da ogni cura, vi nutro, e vi vesto, io armandovi vi rendo temuti e possenti, ma queste armi serviranno a me solo, ma voi non avete più fratelli » e questi uomini, fatti macchina, obbedivano senza ragionare, e ciechi stromenti della violenza servivano, senza saperlo, ad innalzare le ambizioni feroci sulla ruina del popolo. Qual meraviglia allora se l'odio del popolo si rivolgeva tutto contro la forza armata? Qual meraviglia se il sangue fraterno contaminò tante volte le spade di chi non dovrebbe mai adorarle che contro i nemici della patria? Ma sapevano quei soldati che cosa fosse patria? Chi aveva mai fatto scendere nel loro petto questo generoso sentimento creato per risvegliare ogni altra virtù nel cuore umano? Non si dia ad essi la colpa: menti chi disse nel cuore del soldato nutrito dai governi non potere albergare il senso della giustizia, la carità della patria, l'amore de' suoi concittadini.

Roma è destinata a smentire tutte le calunnie, tutte le false predizioni degli eterni nemici d'ogni pubblico bene: Roma è destinata a dare in ogni cosa l'esempio di una sociale rigenerazione.

Il giorno 7 era stato destinato dai capi della milizia per una generale rivista delle truppe che si trovano in Roma. La guardia civica domandò di farne parte anch'essa. Consentirono i Comandanti, sicché in quel giorno tutte le truppe abbandonando i loro quartieri traversarono la città, e sapendo che il Pontefice si era recato al Vaticano vollero in atto di ossequio passare per collindi si riunivano tutte in una pianura posta nelle vicinanze di Ponte Milvio.

Eseguiti con precisione e con ordine ammirabili vari militari esercizi alla presenza d'immense popolo ivi accorso, fu comandato il riposo e si deposero le armi. In quell'istante, senza che niun accordo fosse preceduto, una volontà generale guidò quelle migliaia riunite di soldati ad abbracciarsi, a darsi il bacio di fratellanza con un moto così spontaneo di gioia e di affetto, che fu commovente universale. A quel grido che l'Eco ripeteva assai lontano, a quella vista che faceva battere tutti i cuori, che non lasciava alcun ciglio asciutto, il popolo non poté frenarsi e si unì anch'esso, e si confuse fra le fila soldatesche, ed abbracciò i fratelli.

S'egli è vero l'amore del suo simile esser base d'ogni sentimento morale, che cosa non può sperarsi oggi da questo popolo, nel cui seno, estinti gli odi antichi, legate in un vincolo comune tutte le classi sociali, sorge una sola volontà fatta ogni giorno più forte, una volontà che si appoggia a due colonne adamantine Religione o Riforma, una volontà che si è scelta per guida l'ottimo fra i Sovrani, il più amoroso fra i padri, il più giusto fra gli uomini?

Tornavano al cadere del giorno in Roma le milizie, e il popolo le accompagnava. Era già notte quando giunsero al corso, ed ecco presentarsi uno spettacolo nuovo. All'improvviso quella lunga via s'illuminò come per incanto, e il passaggio dei battaglioni fu accompagnato da grida festose, da continui evviva, sicché non fu possibile ai soldati di restare indifferenti: inebriati dall'immenso affetto popolare si acciarono a quel moto, lieti di poter anch'essi coi segni os-

terni manifestare la loro riconoscenza al popolo che gli salutava, la loro affezione al Principe che, permetteva ad essi di ritornare ad asser popolo. Fu stretto così in quel giorno un patto di concordia eterna fra soldati e cittadini che si diedero la destra per difendere uniti il Principe e la Patria. Santa concordia che solleva il soldato ai sentimenti di onore e di fedeltà, che rassicura il popolo sui destini futuri della Patria!

Non s'ingannò il *Debats*, giornale francese, quando disse farsi oggi l'esperimento in Roma se un Sovrano in Italia possa contare tanto sulla moderazione e sull'affezione de' suoi sudditi, da percorrere senza gravi ostacoli la via che conduce alla rigenerazione del suo paese. Esso può aggiungere che l'esperimento riesce a perfezione, e che imitato in altri Stati d'Italia ebbe i medesimi felici risultati. L'ambasciatore francese Sig. Conte Rossi assisteva a quella rivista. Testimonio egli di quanto accadde in questa città, siamo certi che racconterà il vero al suo Governo onde la calunnia non venga ad alterare i fatti. Udendo spesso ricordarci da quel giornale francese la fede dei trattati, siamo inclinati a domandargli quando e come abbiamo manifestata l'idea di non volerla rispettare. Perché piuttosto non rammentare quella fede ai suoi amici?

Perché non dichiarare francamente desiderare la Francia la Indipendenza degli Stati Italiani, ma desiderarla in modo da difenderla contro chiunque si attentasse di violentarla? Non è indizio di volerla difendere veramente e fortemente quando si dice di occupare, se altri occupa, come se per far rispettare un dritto vi fosse bisogno di violare il medesimo dritto, come se, per iscacciare uno che occupa una parte della tua casa fosse giusto espellere che un altro straniero ne occupasse un'altra parte.

Se quel Governo, come asserisce il suo giornale quasi ministeriale, prende interesse alle nostre cose, perchè consigliarci di ricercare la libertà prima dell'indipendenza? e per indipendenza diciamo intendere il rispetto per i diritti di tutti. Qual cosa valgono le riforme, le amministrazioni attive e savie, la prosperità materiale, se il capriccio o l'interesse d'una potenza straniera possono abbattere in un giorno l'edificio che costò tanti anni di fatiche? Il sentimento della propria indipendenza dev'essere in cima d'ogni nostro pensiero: quella assicurata, le riforme si eseguiranno con maggiore alacrità dai Principi, si accoglieranno con maggior fiducia dai popoli.

Ma le riforme non ci siano imposte dallo straniero; non ci si dia, imitatori. L'Italia ha la sua indole propria, ha l'intelligenza de' suoi bisogni, sa il cammino che deve seguire; e se non sapesse, Pio IX gli lo addita, e il popolo romano, quando giunse a stringere in un fascio tante volontà credute finora difficili a collegarsi, già ne dà un esempio luminoso.

P. STANINI.

## SUNTO

### DELL' ELOGIO DEL CANONICO GRAZIOSI RECITATO DAL P. VENTURA.

Quella voce sì benemerita che nella missione politica di Giovanni O'Connell ebbe, già sono 2 mesi, personificato il principio della libertà santificata dalla religione, colse argomento opportuno a svolgere in men largo giro il principio medesimo raffigurandolo come sentito ed espresso nelle virtù religiose e civili del Canonico D. Gius. Grazioli tanto più lodevoli quanto più riserbate e modeste; alle quali il Ventura seppe dar luce maravigliosa perpetuando nella riconoscenza degli avvenire.

E bene si appose il caldissimo dicatore tracciando nell'illustre defunto il modello del sacerdote sempre, oggidì poi indispensabile a sostenere la dignità del ministero non pauroso spettatore, ma giudice ed aiutatore di una civiltà della quale niuno debbe arrossire ciascuno anzi gloriarsi.

Lodare la immensa copia de' nobili ed alti sensi nella severa semplicità dello stile dignitosissimi è breve cosa a cui basterebbe il dire « Parlava il Padre Ventura ». Ma non è da brevi termini di bibliografico cenno il dividere minutamente le parti di questo elogio che dilatandosi per molte dottrine di sacra e civile ragione occupò ben presso a due ore la maravigliosa d' un elotto uditorio. Sorvoleremo pertanto, come la memoria ne detta, sui sommi capi dell'applaudito lavoro contenti di tracciarne lo scheletro a cui ogni più temperata immaginativa può vestire i nervi e le polpe dandogli vita e persona.

Dignitosamente spontaneo l'esordire dall'eccellenza del ministero sacerdotale su quanti altri governano l'umana famiglia. Ma come l'influenza di questo sui popoli, che sono pur carne d' Adamo, dipende in parte dal personale contegno de' sacerdoti, così è che Iddio ne va formando secondo sé per accreditare eziandio conforme natura umana il suo spirito, e rendere amabili al mondo i propri consigli. Una fra questi il Grazioli, che viene prima encomiato per quel che fu siccome formato di Cristo e

sedele a Cristo, ne' pregi dell'individuo, poscia per quel che fece come espressione di Cristo nella missione sacerdotale.

Quindi la santità a sé solo. La santità dell'animo dal conservar ch'egli fece gli schietti sensi di cattolico, e la integrità di sacerdote per attraverso ad ogni umana licenza, in faccia ad ogni aberrazione e ad ogni miseria. Semplicità di fanciullo e senno d'uomo gravissimo, ingenuità con sagacia, pietà senza fanatismo, superiorità di spirito senza ambizione. E queste virtù coronate del più generoso disinteresse onde il Grazioli sostiene con illirita l'oblivione per cui tanti anni si giacque in men che mediocre fortuna.

Qui si accolora il discorso, e con un torno di sdegno vigorosissimo pone a confronto con questo ingegno, con questa virtù derelitta, i vizi arricchiti che la nullità sublimata, traendone massima lode di pazienza evangelica all'uomo di Dio che vive del desiderio dell'altri bene nell'apostolato domestico del sacerdote.

Ma a questo è d'uopo la scienza; e l'oratore la mostra vasta e sodissima nel Grazioli, filosofo, teologo, fornito di molte lettere, di molte lingue perito. Alla quale ricchezza di erudizione universale rispose pari larghezza nel farne copia a chiunque con animo pazientissimo, cortese a tutti di stima fuor che a se stesso. Cuore versatile ad ogni affetto più delicato e severo dignificato dalla religione più pura, dalla civiltà più squisita. Quindi la nobile sua popolarità che gli valse l'universal confidenza.

Dal quale ardentissimo amore della verità che lo rendeva più degno sempre e più caro della sovranà benevolenza, colse cagione il Ventura ad una profondamente sentita invettiva contro la parzialità di certi giudizi, liberissimamente dicendo « che i gradi di onore, e le insegne di dignità non aggiungono né intelligenza né cuore ». Ed eccolo da questo preambolo a stimazzare la schifezza del Dispotismo rappresentandolo, a brevi tratti ma efficacissimi, nelle enormezze funeste che lo accompagnano, negli orrori che ne procedono, e risalendo al suo non mai abbastanza lodato principio « La libertà nella religione, la religione nella libertà » conchiudendo col riconoscerlo nel Grazioli, meritevole perciò di esprimere il vero modello del Sacerdote Cattolico, nel ministero del confessare. Invano gli danno guerra gli ipocriti e gli invidiosi, l'accusato di insozza; la verità e la rettitudine hanno vittoria.

Tale apparisce il Grazioli sotto il pennello valentissimo del P. Ventura. E tanto più stimabile appare nella mutata provvidenza delle cose pubbliche sotto il favore dell'immortale Pio Nono, che mentre ristora il Grazioli della patita dimenticanza gli apre occasione di nuovo senno e di virtù nuove. Lungi dall'essersi d'esser gli stato maestro e d'esser gli amico, si valse della invidiabile sua ventura per venir quasi gareggiando nella franchezza del dire la verità colla magnanimità risolutiva di Pio nell'ascoltarla. Accessibile a tutti ma senza vanto di voler influire; parco a promesse, moltiplicabili ad anni lunghi se all'amore e alla riverenza di Roma immaturamente non lo toglieva la morte. La quale ci viene descritta nelle più minute circostanze con tenerezza di sensi degni della purissima religione del lodato e del lodatore; che fu maggior di se stesso quando nel riferire alcune parole del moribondo benaugurante all'avvenire di Lammenais proruppe nella più calda preghiera, rotta da lagrime accompagnando l'augurio della salute di questo suo nobilissimo amico, e nella misericordia di Dio raccomandandolo.

Ecco le traccie del magnifico Elogio, novella prova del saper sommo della maschia eloquenza di questo sì benemerito ragionatore.

Deh possano più di rado incogliere alla società e alla Religione immature perdite d'uomini come il Grazioli, e sorgere men di rado a magnificarli lodatori come il P. Ventura!

C. G. G.

## NOTIZIE ITALIANE

### ROMA

Sappiamo da fonte sicura che il Capitano Lopez, mandato in Francia a comprare i fucili per la Guardia Civica di Roma, dopo di essere stato tenuto a bada in Parigi con bello parole un mese e mezzo, si è con sua sorpresa inteso dire di condursi a Tolone a scegliere fra gli scarti della truppa francese quei famosi 12 m. fucili per la nostra Guardia Civica di cui ha menato tanto rumore il Giornale ministeriale quasi si dovessero dare in dono. Disgraziatamente il Lopez non essendogli permesso di portarsi nel Belgio o nell'Inghilterra o altrove, è costretto di servirsi di quelle armi neppure uniformi, e per scielglierle dovrà naturalmente impiegare moltissimo tempo.

Nelle sere di Mercoledì e di Giovedì al Teatro di Argentina fu cantato il terzo atto dell'Eranii, ed il Basso invece accomodando assai bene a Pio IX. lo lodò ivi messo per Carlo V. riscosse applausi immensi. Da tutte le logge, nella platea si vedevano sventolare fra clamorosi evviva a Pio IX. bianchi fazzoletti, e per tre volte fu ripetuto quel bellissimo finale.

Giovedì 7 S. Santità si portò a desinare nel Palazzo Vaticano; e si dice che, invitato ancora il pranzo andò nel Giardino ove cavalcò per la seconda volta la mula fatta appositamente comparire a Firenze. Indi uscito visitò gli spedali di S. Spirito percorrendo tutto le sale e consolando molti di umana parola e di limosine, visitò pure lo stabilimento delle orfanedette dalla benemerita sorella della Carità.

utilità di queste unioni per affrettarlo insieme milizie e milizie e queste col popolo, non ha potuto raccontarne le circostanze, noi qui le diamo per esteso perché il nostro lettore le conosca in tutti i suoi particolari.

Giovedì sulla gran piazza del Vaticano convennero quasi tutte le truppe di guarnigione in questa capitale e tre battaglioni di Guardia Cittadina, e quattro cannoni da campagna. Il Generale Zamboni Capitanava tutta quanta la divisione; che verso le tre pomeridiane mosse dalla piazza e per la Porta Angelica marciò fino al vasto campo detto la Farnesina sulla riva destra del Tevere e a sinistra del Ponte Milvio e della strada Emilia a due miglia da Roma. Avanzava in autoguardia alcuni cacciatori a cavallo; poi il Generale alla testa de' tre battaglioni in civici, quindi un battaglione di Granatieri, due altri di fucilieri, ed un altro di cacciatori a piedi seguiti dalla artiglieria cui teneva dietro uno squadrone di Dragoni o poca mano di cacciatori a cavallo. A suon di bande e di tamburi tutta questa milizia giunta in quella pianura formato un gran rettangolo eseguì vario manovra: E indescrivibile la gioia de' militi allorché il Generale levatosi il cappello gridò evviva Pio IX, evviva, che fu ripetuto con festoso grida da tutti quelli armati che alzarono il giacco il cappello e l'elmo sulle punte delle baionette e delle scabie; e questa loro gioia ebbe facile eco nella moltitudine immensa di popolo ivi accorsa. Composti i fasci d'armi, e rotte le file soldati e civici si precipitarono gli uni in braccio degli altri, si baciarono, e quelli prorompendo in evviva alla guardia cittadina, e questi in plausi e saluti alla truppa si affrettarono insieme finché i tamburi non annunziarono doversi tutti rimettere in ranghi. Allora furono ripetuti generali e fragorosi applausi fra le milizie, e furono fatti cordiali saluti a Generali delle due armi che percorrevano le file militari.

Traversando il famoso ponte Milvio per la via consolare tutte quelle milizie si restituirono a Roma, ove furono ricevute quasi in trionfo, tanta fu l'allegrezza tanto il tripudio di ogni guisa di cittadini che lungo la via del Corso e per le finestre tutte all'improvviso illuminato con festose grida salutarono i passanti schierati che tornavano da quei campi di solenne rimerembranza, ove Costantino imperatore romano guerreggiò e vinse lo schierò di Messenzio. Ed essi stessi i soldati rispondevano a tanto affetto. Le bande che in questa marcia trionfale suonavano per lo più l'inno della bandiera cantato qua e là da gruppi di persone che camminavano colle milizie, le quali giunte alla Piazza di Venezia si sciolsero.

Ai soli Carabinieri che erano pronti anch'essi dalla mattina a marciare fu loro proibito dal comando superiore di quell'arma con grande loro cordoglio e delle altre milizie e dei cittadini che avrebbero veduto assai volentieri unirsi e frammischiarli col popolo quella truppa la quale, ove sia ben guidata, riesce di utile moltissimo, e può ben meritare qualche altra mai la riconoscenza e l'amore universale.

CHIARAVALLE. Mancherebbe lo spazio al nostro giornale se si volessero riferire in esso i devoti indirizzi e le cordiali offerte al sommo Pontefice di tanti paesi dello stato. Non possiamo però tralasciare di rammentare un indirizzo che il Comune di Chiaravalle inviava a S. Santità, perché colmo di affetto e di venerazione. Beatissimo Padre, dicono essi, se le sostanze e la vita dei chiaravallotti possono anche nella minima parte alleviare il vostro dolore, essi si chiameranno i più fortunati fra i vostri sudditi, se vi degnate d'accettare l'umile offerta che ve ne fanno in difesa della vostra sacra persona, della santa religione, della indipendenza dello stato.

E volentieri così fatti acquireranno forza al loro buon volere. Quel Consiglio Comunale accese ad comprare il suo spese 100 fucili quanti bastano per l'armamento della Civica di quel Comune. Questo atto spontaneo di una popolazione ristretta e non molto ricca meritò che il Governatore ne ringraziasse il Consiglio a nome del Governo con parole piene d'amor patrio e di attaccamento al Sovrano.

Noi avemmo già occasione di lodare questo Comune in un altro foglio in cui parlammo della offerta fatta dal Consiglio Comunale a quei signori che hanno acquistato i beni così detti dell'Appannaggio di ricomprare il canone che pesa su tutte le case di quel paese. Bella deliberazione fu questa del Consiglio che non risparmiava sacrifici per liberare quei cittadini da un peso enorme residuo dell'antica tirannide feudale. Diciamo che la segreteria di Stato, accogliendo benignamente le ragioni del Comune di Chiaravalle strettamente legate alla cristiana morale, alla santità e al benessere di quegli abitanti, e fondandosi sul disposto dell'articolo 6 del Capitolo in cui si stabilisce per patto gli acquirenti dover riprendere in dettaglio i beni acquistati e preferire nelle vendite i corpi morali, si era degnata di interessarsi in favore del Comune ed aver interposto i suoi uffici presso i suddetti signori acquirenti, facendo un appello alla loro ben cognita religione, alla rettitudine e al nobile disinteresse del loro cuore. Disgraziatamente questo appello è rimasto vano finora. Sappiamo che con una risposta evasiva data dai signori Acquirenti all'Emo segretario di Stato si sono portate innanzi pretese o scuse per liberarsi dagli impegni contratti senza considerarsi a quanti mali avrebbero riparato acquistando ai giusti reclami dei chiaravallotti, agli umanissimi desideri dell'ottimo segretario di Stato, o senza considerare esser cosa vergognosa a' giorni nostri il voler mantenere una popolazione schiava, schiavi essi da non poter vendere, cambiare, ingrandire la propria abitazione senza domandare il permesso, senza pagare l'avidità ambiziosa di chi vorrebbe recitare ancora la parte di un antico barone. Non possiamo comprendere tanta cecità, non possiamo comprendere come si voglia l'oppressione d'un'intera popolazione, quando l'interesse pecuniario rimane infatti, dichiarandosi i chiaravallotti pronti a pagare quel che sarà deciso dalla stima. Gli Acquirenti dell'Appannaggio non possono dire di aver fatto un cattivo acquisto. Se vi sarà bisogno, proveremo colle cifre, aver essi guadagnato qualche milione di scudi in un simile affare. Fra gli Acquirenti vi sono nomi di persone, cui la nobiltà dei natali, l'elevatezza dell'animo non sono fatte certo per ispirare sentimenti di basso egoismo; e noi ci rivolgeremo al loro cuore generoso, sicuri di essere intesi, sicuri che la loro influenza sarà tale da vincere la bassa cupidigia di chi non teme la condanna d'un pubblico che giudicherà imparzialmente.

BOLOGNA. — Un supplemento al N. 39 del Felsino pubblica con molto particolarità il Rendiconto della Commissione istituita in Bologna per ricevere i sussidi agli Amatiisti indigeni fino al 1847. Da questo Rendiconto risulta che la somma totale raccolta è di scudi 3891 70 7.

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena fu celebrato la mattina del 23 corr. un decante funerale in suffragio dell'anima del Rmo Canonico Giuseppe Maria Grazioli morto in Roma nel giorno 22 del passato Agosto. Questo omaggio reso in Bologna alla memoria di quel dottissimo uomo si deve alla amicizia del Prof. D. Ignazio Calandrelli, che lo ebbe già compagno negli studi e collega nelle scuole del Ven. Seminario Romano in S. Apollinare.

La Messa fu celebrata dal detto Prof. Calandrelli, e vollero assistere alla sacra funzione alcuni Rmi Canonici della insigne Basilica di S. Petronio, il Parroco Priore di S. Maria Maddalena, e tutti i Reverendi Sacerdoti addetti alla Provincia.

(Gazz. P. di Bologna)

FIRENZE 6 ottobre. — A ore nove e mezzo, Si pubblica ora il regolamento della Guardia Urbana, e ora esce dal Palazzo del Tenente Colonnello Cav. Gaetano De' Pazzi il primo distaccamento della Guardia Civica. È composto di un basso-uffiziale; due caporali e 36 uomini. Lo comanda il Capitano Marchese Francesco Farinola. La Guardia Civica deve montar la guardia al Palazzo Vecchio (Residenza del Governo) alla porta di tramontana. Questa simultanea uscita del Regolamento e della Guardia dimostra che il Governo vuole che questa Istituzione della Stato sia una verità. Il distaccamento traversa una moltitudine che tranquilla e lieta ammira i cittadini armati, i quali dopo tanti anni ricominciano quella milizia che fu fondata dal gran Machiavello e che difese Firenze gloriosamente. È bello il presente d'un Popolo, più bello sarà il suo avvenire, quando possano ambedue ricongiungersi a un tal passato.

(Dalla Patria)

PARMA. In Parma continuano le vesazioni che hanno colpito alcuni Nobili. La Nobiltà Parmense se ne è offesa ed ha supplicato S. M. di ritornar presto per far cessare gli arbitri della Polizia. (Patria)

MODENA. — Il Duca pare sia in un momento di crisi. Da un lato teme novità, dall'altra parte per gelosia di potere o per altri motivi non vuole Austriaci. Sta per uscire una nuova legge sulla stampa.

(Popolo)

La legge venuta improvvisa a Modena dell'Arciduca Massimiliano pare abbia deciso il Duca a recarsi a Vienna. Il motivo apparente del viaggio è assistere alle nozze del fratello con la figlia del Defunto Arciduca Palatino. Sembra ogni giorno più confermarsi il generoso rifiuto fatto dal Duca di ricevere un corpo di Austriaci ne' suoi stati; ma si teme questo viaggio a Vienna.

(Italia)

VENEZIA. — Il giorno 26 dello scorso mese fu chiuso in generale sabbato il Nono Congresso degli Scienziati Italiani. Il Segretario Generale Pasini lesse il rapporto di tutti gli atti del Congresso, accennò le esperienze eseguite coi danari dal Comune assegnati, ed i premi che si aggiudicarono ad alcuni lavori. I Segretari delle Sezioni con analoghi discorsi diedero breve ragguaglio delle cose in ciascuna di esse discusse. Il Presidente Generale Conte Andrea Giussanelli, ricordato che Siena era stata scelta quasi unanime a Sede del Congresso nel 1848, ne promulgò l'elezione a Presidente Generale il Sig. Conte Pieri, a cui il pubblico fece onore così più vivi applausi. Infine con calde ed affettuose parole rammentò gli ottimi frutti ritirati dal Nono Congresso, e terminò con alcuni savii ricordi acciocché la scienza Italiana sia sempre feconda e gloriosa; ricordi a lui suggeriti dal noto testo di Dante: *Sapienza, Amore, Virtù*.

TORINO. — Il Sig. Bresson, passando da Torino, ha rimesso (se non siamo male informati) a S. M. Carlo Alberto una Nota del Sig. Guizot, nella quale è dichiarato che la Francia non permetterà nessun intervento di Principe estero negli Stati italiani, e nemmeno l'intervento d'altro Principe italiano.

Questa nota è un'offesa diretta al Re di Piemonte. Ma già si tien per certa una risposta in cui il forte e liberamente dignitoso, e fermamente indipendente che parlò all'Austria.

Lord Minto tiene in Torino contegno diverso da quello del Conte Bresson. Parlò delle cose italiane come di cose che stanno grandemente e sinceramente a cuore del Ministero Inglese, ed affermò senza dubbiezze e con forza che Lord Palmerston è deliberatissimo a sostenere in tutta Italia la causa nazionale.

2. ottobre. — In questi giorni Torino rigurgitava di diplomatici: Monsignor Corboli, il Cav. Martini, il conte Bresson, Lord Minto. I diplomatici Romano e Toscano hanno avuto fra loro parecchie conferenze: essi trattano principalmente col conte di Castagneto. Si dà per certo, che sta per concludersi fra il Re, il Papà ed il Granduca stretta alleanza politica e commerciale; e questo è un primo, ma grande passo. La presenza del diplomatico Toscano fa gran piacere, perché toglie l'inconveniente che un Principe Italiano sia rappresentato a Torino dall'ambasciatore Austriaco. Il Bresson fu di passaggio per andar a Napoli; Lord Minto per andare a Firenze a Roma. Le comunicazioni fatte dal diplomatico Inglese fecero molta impressione e rassicurarono sempre più l'avvenire della indipendenza Italiana. Il conte Bresson ha portato dichiarazioni della Francia contrarie all'intervento, ma la nota del Signor Guizot ha una parte che avrà un'energica risposta da S. M. il Re.

(Dalla Patria)

VALENZA. — La Civica amministrazione di questa città, premurosa di mostrare la devozione e l'affetto che nutre verso la Maestà di Carlo Alberto, ordinava che veissero innalzati tre archi trionfali nella Strada che dovea S. M. percorrere per recarsi a porre la pietra fondamentale di un Ponte sul Po che si sta costruendo in questo territorio per la strada ferrata. In questi archi di semplice verzura si leggevano iscrizioni del P. Grossi Chierico Regolare Somasco. L'arrivo di S. M. fu salutato dalle più vive acclamazioni; e mentre terminata la funzione S. M. partiva per Alessandria, furono reiterate per lunga pezza gli *Evviva al Re, Evviva a Carlo Alberto*. Il giorno dopo per mezzo del Ministro Des Ambrosi ringraziò quella civica Magistratura o quella popolazione delle ricevute dimostrazioni.

REGNO DI NAPOLI. — Crediamo di poter affermare che una nota è stata presentata dall'Ambasciatore Inglese di Napoli al Governo napoletano nella quale si chiede conto del perché i pubblici gravami della Sicilia siano triplicati senza che il Parlamento sia stato convocato; od anta della promessa del Re Ferdinando II. garantita dall'Inghilterra, di non accrescere i dazi senza la riconvocazione del Parlamento. Se siamo bene informati il Re fece le meraviglie di questa nota, perché *gravata* a che patti nel 1816 fosse stato disciolto il Parlamento di Sicilia; o due ministri chiamati da lui a illuminarlo non ebbero coraggio di dirgli che egli per l'Isola è Re Costituzionale, e che la Costituzione Siciliana garantita dall'Inghilterra è sospesa per un atto di arbitrio di forza, e non abrogata.

(Dalla Albat)

Dà principio il nostro Oratore alla seconda parte del suo proposto dimostrando, quanto una fiacca e timida pace ad ogni stato sia pericolosa. E i suoi concetti si affanno mirabilmente anche alla presente condizione nostra; non per far la guerra, si per essere armati e pronti alla guerra, sistema che da molti anni Europa intera abbracciò. Si vis pacem, para bellum. Senza buone armi niuna ferma politica indipendenza è possibile, nè solo le antiche storie, ma le stesse guerre napoleoniche chiaramente provarono quanto l'Italiana milizia sia valorosa e pugnace. Or dunque più che mai, è necessario dimostrare al mondo che alla virtù latina

O nulla manca, o sol la disciplina. (Tasso C. I. St. 64)

Ma perocchè molti sogliono sotto il lodovol nome della pace la loro biasimevole vita riporre, io prego la Serenità Vostra, e questi eccellentissimi Signori, che al gusto delle cose e non alla dolcezza delle parole riguardino, e il mio utile e fruttifero ragionamento ascoltino benignamente. E chi non sa, la pace essere alle ben rette e fortunate Città piacevole e graziosa; o chi di negar presume, che ella a questo felicissimo Stato non debba meritamente essere carissima? Certamente nessuno. Ma la nostra questione riguarda ad altro fine, ed è la nostra tema (1) non di commendare la pace, ma di sapere se noi possiamo insieme mantener lei, e sostenere la libertà di questo dominio. Perchè, come i figlioli con troppa tenerezza dalle madri allevati, crescono per lo più poco sani, e poco valorosi; così la pace con troppo amore dalla Città ritenuta, è poco franca e poco sicura esser suole. Noi non dobbiamo adunque la pubblica quiete alle nostre Patrie lodando, abbracciare per noi gli agi, e le morbidezze private; e mal fa chi la sua cattività propria nel nome del civil riposo e della pubblica utilità cerca di nascondere. Perocchè più si dee la difesa della libertà apprezzare, la quale di usare, o di non usare a noi sta, che l'ozio e la pace, che non possiamo ritenere, se non quanto all'Imperatore piace di lasciarcela, ed egli è presto, e pronto di torvela ora di presente, anzi ve la toglie, e la rompe, egli tuttavia, e lusingandovi nelle parole, né fatti vi guerreggia, ed altri tacendo, e percuotendo, uccide voi... e l'Imperatore, avendo ogni cosa opportuna apparecchiata e disposta per guerregarvi, dobbiamo noi dire, che egli ha con esso voi guerra, quantunque egli non abbia zuffa ancora, né battaglia, e alla difesa disponi: perocchè se noi permettiamo, che egli il muro e l'opera della sua Monarchia innalzi, e alla sommità conduca, noi non basteremo poi in alcun modo a distruggerla. E perocchè le vostre forze non son pari alle sue, e non possono contro di lui per se sole far resistenza, quanto egli trouca e recide dell'altri tanto infievolisce la vostra difesa, ed il vostro soccorso scema, e diminuisce intanto spoglia e disarmava Voi. Non è dunque prudente né utile consiglio opporsi alla violenza, non con le armi, ma con l'ozio e con la quiete; nè si conviene ad alcuno vagheggiarsi così il formoso aspetto della pace, che egli alla sozza e mostruosa faccia dell'orribil servitù non isparvanti. E ciò fare a voi innanzi ad ogni altro è richiesto; i quali nel candidissimo grembo della libertà nascoste e nelle sue purissime mani allevati, e nel suo dolcissimo seno senza alcuna macchia pure di maggioranza, non che di tirannia, nutriti, e a questa età pervenuti siete. E ciò non la pigrizia ha operato, perocchè questa è delle servite Città compagna; ma la virtù e l' travaglio, che sono delle nobili e Reali Repubbliche satelliti e ministri.

Ribatte quindi l'opinione di quelli che aspettavano rimedio dal tempo e dalla morte dell'Imperatore la cui salute era assai vacillante; provando quanto il tempo fosse stato utile a Carlo e dannoso a Venezia, e che era pacifica e sciocco consiglio aspettar salvezza dalla malattia del crudele nemico. Il quale avendo fatta tregua colla tumultuante Alemagna, e stretta lega con quella bellicosa nazione, più cresce il pericolo dell'Italia. Se voi mi direte che egli si vuol difendere, io vi dimando chi lo minaccia? chi lo spaventa? chi lo assalisce; si che egli si debba alla difesa con tanta premura apparecchiare? Dell'non vegliamo noi che egli col lupi ha fatto tregua, ed essi a distruggere la greggia rivolto, ed i ladri ricetta ed accarezza, al Pastore abbaiando, ed a lui minacciando e mordendo? Perché manifesta cosa è, che egli si provvede non di scudo o di schermo per ricoprirsì, perocchè niuno è che lo percuota; ma di spada ed armi per ferire e per uccidere noi. Noi sentiamo adunque il suono delle armi e lo strepito della guerra; e nondimeno alla nostra Patria mostriamo che ella ha pace e che ella è tranquilla, e quieta, e oltre a ciò sicura e senza sospetto, e consigliamola che ella non si armi, e non si guardi acciò che l'Imperatore, ciò vedendo non si sdegni, con lei non si adiri, ed alcun male non le faccia.... Ma, egli dice, che quest'anno non vuol far guerra, ma vuol riposarsi. Alziamo dunque le mani al Cielo, e poichè Sua Maestà ce ne concede licenza, torniamo il capo sotto e dormiamo riposatamente ancora questo spazio breve di tempo. Oh infelice, oh sfortunata, oh travagliata, oh veramente ebbera, e sonnucchiosa Italia! Dunque avrem noi l'avversario nostro per duce e capitano? e dove, e quando, e quanto, e come a lui piacerà e fiaghi comodo, tanto faremo guerra, e pace, e non altrimenti, né più oltre? Ma prosiegue il Casa, se Carlo aspetterà anche un anno a muover guerra a Venezia e ad opprimere Italia.

Egli avrà maggior agio di domesticare e rendere mansueta e quieta l'Alemagna; la quale ora, come generosa fiera e non avveza alle catene, muggia forte e si dibatte; e di romperle e di spezzarle e la sua libertà riprendere si sforza; e riprenderla agevolmente, se l'Imperatore fia da nuove sollecitudini, ed intorno ad altro affare occupato e ritenuto; ma se egli fia scioperato ed ozioso, chimerà la testa, e renderassi vinta, e se noi comportiamo che egli la riunij e la domi e sua domestica la faccia, egli poi il prossimo anno quella nazione sopra noi aizzerà, ed inviterà tutta, e più colla pace ci avrà nociuto, che coll'affanno, e coll'armi non ci nuocerebbe ora.

(1) Gli antichi usavano qualche volta la parola tema in femminino, come può vedersi nel Vocabolario del Manzoni.

mente conoscono lui essere pestilenza e veleno; e per lo contrario il Re Cristianissimo amano, e con Sua Maestà, antica e continua amicizia hanno; e tutti i Francesi volentieri seguono Sua Maestà, e lieti pel loro signore muojono. Dell'animo degl'Italiani non è bisogno che io dica; che quando per altro non volessero bene al Re, ed al Papa, si gli amerebbero sopra ogni altra cosa, perocchè nemici sono dell'Imperatore; sicchè quando bene le vostre genti non vincessero di forze le sue, di fede e di concordia l'avanzarono, e similmente più abbondante di facoltà, e di denari fia la Lega, che l'Imperatore.....; ed oltre a ciò Voi solo, Serenissimo Principe, più terre avete, e meglio afforzate, e più alla vostra ubbidienza avvezzo ed abituato, che tutto lo Stato dell'Imperatore; nel quale niuna Città, anzi niuna persona è rimasa, che più in alcun prezzo abbia la sua vita, nè quella de' suoi figliuoli; tanto e si mortale è l'orgoglio; e si profonda e si crudele l'avarizia degl' Spagnuoli e degl'altri Rettori. Perchè niuna altezza è si spaventosa, dalla quale gli afflitti e mesti popoli lieti non si gettassero, nè alcun fuoco né fornace è si ardente, ove essi non si ricoverassero volentieri, per uscir di così barbara ed inumana ed incomparabile servitù.

E Carlo né meno vince la Lega per virtù di consiglio, e di senno guerriero, provandosi, che Egli è stato più savio in arte ed astuzia, che in opera di guerra e di armi. E siccome molti suoi fatti furono opera di fortuna, soggiunge il Casa: Ma perchè io ho fatto menzione della sua ventura, la quale alcuni dicono essere spaventevole, acciòche Voi non la temiate, ricordiamoci, che noi diciamo tutto il di; che la fortuna è cieca e vana e leggiera e mobile; e se così è, come la speranza chiaramente dimostra, perchè ella gli sia stata nel preterito benevola e favorevole, niuno argomento si può da questo prendere, che ella nel futuro gli debba essere similmente prospera e lieta; che così verrebbe ella ad essere contro a sua natura costante e fedele. Diciamo adunque, che l'Imperatore e stato per l'addietro avventuroso assai, e che più la ventura, che il senno ha le sue azioni rette ed indirizzate; ma per inqanzi né Voi, né egli può sapere se la fortuna verso lui cambierà viso e stile; salvo se noi non crediamo, che ella abbia fatto omaggio o dato stacchi: anzi se ella farà secondo sua usanza, ella gli fia contraria: perchè suo costume è d'essere varia, ed oltre a ciò nemica di coloro, che sono in troppo alto stato saliti. Perchè non è da avere di lei molta considerazione, non perchè ella non abbia forza e potere sopra di noi, ma perchè noi sopra di lei né forza abbiamo, né potere alcuno; nè intendere né persuadere né reggere la possiamo: o se pure noi vogliamo fare de' futuri accidenti alcuna stima, più convenevol cosa è, che noi crediamo, che omai le miserie di tanti afflitti popoli e le lagrime di tanti innocenti fanciulli e le strida disperate di tante madri e di tante pulzelle e di tante vedove, e di tanti sacri luoghi ripieni di sangue e di rapina e di scelleratezza; e la misera cristianità guasta e disertata e in ciascuna sua parte per le costui mani piagata e sanguinosa, e le persecuzioni, che egli fa ora a Santa Chiesa, la Divina giustizia abbiano mossa a frenare e ad abbattere tanto, e si sfrenato, e si incomparabile orgoglio..... E se alcuno mi domanderà, (che fanno per avventura molti) che potremo noi fare all'Imperatore con questa Lega; io gli rispondo; che noi potremo fare contro di lui molto più ragunati e congiunti, che noi non possiamo sparsi, e separati. E oltre a ciò, se a me fosse licito ora di scoprirvi l'ignavia e tenere ed inferme parti del suo stato, e le sue magagne di segnarvi e annoverarvi d'una in una, Voi conoscereste, che molto più può la guerra nuocere a lui, che ella non può a noi. Ma ciò si dirà a conveniente tempo. E quando Vostra Serenità fia collegata, ogni nostro pensiero vi fia aperto e palese; e in questo mezzo assai vi basti di saper tanto, che la guerra per se stessa, per tutto ricercandolo ed in ogni lato tastandolo e prendendolo, le sue parti deboli e non saue, e i dogliosi suoi membri troverà tutti.

Finisce la prima Orazione ribattendo gli argomenti di quelli che contrastavano alla Lega, perchè il Papa era troppo vecchio; ma esclama l'Oratore: « Or diciammi questi tali, perchè essi della vita di sua Santità, la quale negli affanni rinverde, e nell'avversità rinvirgisce, temono soltanto, se della loro si fredda e si languida cotanto si fidano? senza che quando bene altramente avvenisse (il che a Dio non piaccia) in ogni modo sarà sempre la Chiesa nemica dell'Imperatore, perocchè l'Imperio ha sempre la Chiesa inimicata..... L'Imperatore vuole abbattere, e disertare Santa Chiesa, e in ciò è fermissimo e pertinace: ed oltre a questo non essendo a Sua Maestà per tutto il tradimento di Piacenza cessato ancora l'ira, né avendo il suo sdegno col sangue di quel misero Duca satollo, la vita e lo spirito di Sua Beatitudine appetisce, e vuole similmente il Re Cristianissimo cacciare di Piemonte e di Francia, e distruggerlo, ed ucciderlo; nè mai da questo suo proponimento in alcuna maniera per alcun accidente s'è potuto rimuovere. Quali parti, quali condizioni, quali concordie possono negli animi tanto accessi e tanto contrarii aver mai luogo? niuno certo, Serenissimo Principe, se non la falsa e simulata, e più d'ogni crudel guerra dannosa e sanguinosa pace; perocchè niuna uniltà, anzi niuna viltà fu mai in uomo tanto tanta, nè così smisurata, nè inflata, che si atroci e crudeli ingiurie (quali Sua Santità dall'Imperatore riceve) potesse non dico perdonare, nè dimenticare, ma sostenere né comportare in alcun modo. E se Voi volete vedere quali possono essere fra loro le future paci, mirate alle preterite, le quali s'elle sono state dal lato dell'Imperatore piene d'agguati, piene d'inganni, stimate, che ognuno ne sia sazio, e per alcuna condizione più non ne voglia sentire. E la magnifica perorazione in cui d'Italia tutta si parla, parmi ben degna che per intero qui sia riprodotta.

III. Venendo alla terza parte, provasi dal Casa che la lega da lui proposta non solo è necessaria, ma utile e sicura. E l'introduzione parmi che di molta considerazione sia meritevole.

Perchè alla terza ed ultima parte del mio ragionamento scendendo, dico, che concessiache le paci dell'Imperatore sieno sotto i vestimenti armate, e le mani abbiano adunque, e l'unghe pungenti, e sanguinose, e che le sue amicizie non preghino, ma comandino, anzi sforzino, nè con lui possa alcuno avere insieme concordia a libertà, (siccome può ciascuno per quello, che io ho ora detto, e per quello che esso ha sempre fatto, comprendere) di necessità conviene, che voi di due partiti l'uno abbracciate; cioè che Voi eleggiate di essere o nimici, o soggetti all'Imperatore, e deliberiate qual voi amiate meglio, o la guerra, o la servitù. Perocchè niun altro argomento contro alla forza si può trovare fuori che la sola forza..... Chi vide mai difendere la libertà col timore, o colla sommissione? o chi sperò mai di vincere la violenza coll'ozio e colla pigrizia? o chi fu mai di sano sentimento, che gli occhi della prudenza avendo, la sua salute desse in guardia al tempo, e alla cieca fortuna? Sieno dunque vostra difesa l'armi, e il vigore dell'animo e non la lentezza e l'ozio; perocchè non le nobili e magnanime fiere, ma le vili e paurose coll'umiltà e coll'ubbidienza la vita procurano di campare.

Nè debbono far paura, diceva il Casa nel 1547, con mirabile acutezza, le armi imperiali. « Concessiache l'Imperatore non possa il suo esercito d'altre nazioni comporre, che o di Tedeschi, i quali senza alcun fallo odiano a morte la sua Signoria, come coloro, che ben cagione n'hanno; o d'Italiani, da quali se egli deve essere amato, o no, non è da dubitare; o di Spagnuoli, e questi sono in piccolo numero; e quantunque essi per avventura all'Imperatore non vogliono male in palese, così coll'altre due nazioni si nimicino, che sempre è tra loro differenza e discordia: dove alla lega interviene il contrario; perocchè gli Svizzeri (che valente e copiosa nazione è, nell'armi nata) all'Imperatore eziandio per loro specialità portano odio; come quelli che niuna cosa desiderano, nè apprezzano più che la libertà, della quale vera-

Il Papa adunque e l' Re Cristianissimo di Francia, e la magnanimità e forte nazione degli Svizzeri questa eletissima Città colla mia lingua e ad alta voce ora chiamano, ed invocano a difendere la libertà d'Italia, e la sua, e a partire fra noi le guardie e le viglie; sicchè noi possiamo resistere agli assalti dell'Imperatore, e da' suoi agguati difenderci. Non tardate adunque, e bene avvevrosamente le virtuose armi con si forte e si fedel compagnia prendete; perocchè il pericolo e la tempesta, ove la vostra salute vacilla, e sommerge, è grandissima e inestimabile; e niuno argomento abbiamo, e in niuna parte nè terra, nè porto prender possiamo per salvarne, se non questo uno di raccogliere le nostre forze divise, ed un corpo farne, ed all'onde opporlo. Gli uomini savì e d'alto affare sogliono sperar la pace, e disporli alla guerra; e non guerra temendo, alla pace apparecchiarsi. A voi sta, Serenissimo Principe, a Voi, Eccellentissimi Signori, porre Italia in libertà, ed in buono stato; non vogliate sottometerla a barbare genti, e senza legge. Venite, aiutiamola, e sostengiamola. Ella non può cadere in modo alcuno senza la rovina della vostra veneranda Patria. Non sentite Voi fra le meste, e fredde voci di pace, rimbombare il crudo suono e l'orribile strepito dell'armi imperiali? Perchè tardiamo noi dunque, perchè non moviamo noi a si salutare quest'la nostra poterosa e vincitrice schiera? Sento inclita Città a Divino miracolo, e non ad opera umana, simile, e tanto naviglio, e tanto e si guermito impero del mare e della terra, sono opere e frutti non di lentezza nè di tardità nè d'ozio, ma di travaglio e di viglie, e d'affanno e d'armi. Quell'arte adunque, colla quale i vostri nobili e gloriosi Avoli l'acquistarono ora la conservi e difenda. Noi per certo, o vincendo o morendo, la nostra dignità riterremo.

(Continuazione) FELIPPO UGOLINI

APPELLO AGLI IMPIEGATI MUNICIPALI DELLO STATO PONTIFICIO.

Se gli spettatori di un'accedimosa prova di Giinnastica per naturale impulso di passionata parzialità con la voce, e con i moti involontari della persona sembrano dilettersi di una illusoria cooperazione in aiuto di qualche preferito mantentore, sia conceduto a maggior diritto alla mia insufficienza di tener parole in argomento di pubblica economia, spinto come sono da una volontà infrenabile di offrire qualche consiglio conducente alle desiderate prosperità dello Stato. I tempi, e le circostanze non offrono opportune occasioni che procedendo dall'amorevole natura del Clemente e Piissimo nostro Principe, pare che debba notarsi fra i traditori della Patria e de'suoi qualunque, il quale sapendo e mirando corte neglette necessità sociali, anzichè mandarle al pubblico diritto, si studiasse a celarle. Se abbiamo un desiderio di bene, se ne trafiggono i mali, finchè non per non chiedere i primi ne perdiamo il godimento; per non chiamare a soccorso, dagli altri, non ci difendiamo, colpa sarà sempre nostra, e sempre imperdonabile colpa. L'invito generoso, e leale del nostro Re Sacerdote è un comando alla reverente libertà della parola. Profittarne senza perplessità è universale dovere.

Per servire all'ordine naturale delle cose io dovrei dar principio al ragionamento col trattare della troppo ritardante, e scomposta maniera onde è guidata la primaria istruzione finchè per gradi ascendendo giungessi a quella delle scienze: dovrei notare la insulsa prammatica degli sperimenti destinati a conoscere il profitto dei giovani allievi, dovrei considerare come giovi poco all'acquisto dei premi, e degli onori, e meno al conseguimento dei gradi, e degli impieghi più o meno lucrosi, l'essere piuttosto addottrinati, o semplicemente impostori, dovrei dire che la conservazione di essi impieghi, e della riputazione (restringo principalmente il discorso alla condizione degli ufficiali sanitari condotti nei Municipi) sia spesse volte sottoposta a siffatti uragani di perfidia, e di prevaricante corrompimento, che avvileiscono ogni valore, ed ogni merito. Ma perchè costesti scandali sono da sviluppare a bell'agio, ed in articoli speciali da potersi dilazionare, postposta la legge dell'ordine, mi velli decidere a materia di maggiore urgenza, e di più spiccato vantaggio universale.

Sono trent'anni, e quattro Pontefici tennero il seggio romano, dacchè i Medici dello Stato si fecero più volte a domandare al Governo che si degnasse di prender cura dei bisogni della loro vecchiezza, della perduta sanità, delle orfane loro famiglie, spesso cadute da uno stato decente nella miseria; e creasse perciò una Cassa da destinarsi alle giubilazioni, e pensioni di esso loro, generale per tutto lo Stato, e governata con quelle regole di rilasci, e di proporzioni che questa non ignobile gente accomunasse alle sorti degli Impiegati direttamente suoi. La speranza cento volte rinascente andò cento volte respinta, e disconclusa. Discutere del passato è nulla: delle presenti cose si ragioni. Si sa benissimo che nelle grandi città sono i Medici padroni di una segnalata fortuna: si sa eziandio che que' pochi i quali arrivano per merito, per sorte, o peggio a stabilirsi nei primi seggi dello condotto, lo sono egualmente: ma non tutti sanno che gli altri (e sono il maggior numero, e molti di non volgare intelletto) cavano a stento dagli stipendi quanto possa soddisfare ai bisogni di un decente trattamento. Quali aiuti nelle loro disgrazie? Quali protezioni nelle traversie? Dove centrificare il sogno delle loro difese isolate come sono, disciolti, posti a bersaglio delle ingratitudini, e delle indiscretezze? Si volle per incidenza toccare questa piaga quanto antica, altrettanto dolorosa, quantunque non fosse proposito di

parlarne. Ritorniamo dunque in cammino. Io dico pertanto che 1.° Quei chioditori incautamente cadessero in fallo di egoismo quando domandarono in favore dei soli Medici il provvedimento delle giubilazioni, e delle pensioni, i quali non dovevano trascurare tutta la rimanente copia degl' Impiegati Municipali. 2.° Cadde in errore di calcolo (a) perchè i provetti credettero di profittare immediatamente essi per i primi di questa concessione, sicchè sarebbero espulsi in pochi anni ogni avere della cassa medesima. (b) perchè i rilasci usuali non parvero al Governo forse bastanti a fare che la cassa potesse mantenersi da sola e senza i sussidi dell'erario camerale, che necessariamente doveva ripugnarvi, nè poteva aumentare la proporzione di esso quote, che non divenissero gravose ed incompatibili. 3.° Domandarono ancora in tempi nei quali non era matura quella tendenza al beneficio che muove la mente del Pio nostro Padre, o Pastore. Arroge la diversità della forma politica dello Stato, che in allora per la sola via di agenti, e di sollecitatori conduceva raramente le cose al fine bramato, mentre nel caso nostro avremo fra poco una Camera di Stato, nella quale i membri di ogni Provincia, tenendo ragione, si concorderanno a colorire tutte le necessità di provvedimenti opportuni al contentamento dell'umana congregazione, nè ciò faranno per venali riguardi, ma per intima convinzione, o per l'onorato carattere onde sono insigniti. Mi condussi perciò a ragionare di questa materia, che giudical della maggiore urgenza, non badando all'ordine di tale trattazione, che avrebbe dovuto mettere innanzi parecchie tesi non meno importanti. E un mio particolare consiglio che tanto incarico sia raccomandato allo zelo delle Notabilità elette, che si aduneranno in sessione tra breve al cospetto della Sacra Persona del Magno Pio. Confidiamo che essi non mancheranno dell'opera loro, nè il Principe saprà mai dimenticare i suoi elementari principi. Ma quale autorità è la mia per peso alla inchiesta? Io posso offrire nulla più del mio desiderio, che è singolare, anzi unico. Chi non vede che quando esso pur fosse (come ogni ragione lo persuade) conforme al desiderio dell'intero, ed universo ceto degli Impiegati Municipali, non potrebbe acquistare un valore di evidenza, e di consenso generale, finchè tutti, e dovunque non mostrino di secondarlo, e di esprimerlo.

La Bilancia, che si stampa in Roma, in un suo numero ci manifestò che un uomo onorevole abbia in pronto un progetto utile agli Impiegati, e ci è sembrato conoscere che quel progetto potesse aver somiglianza al di segno di una società sull'assicurazione della vita: non sappiamo nè il nome, nè le specialità dei pensieri del benemerito autore. Lodiamo grandemente le utili, e morali sue intenzioni: ma se passione non ci fa ciechi, non crediamo di offenderne le suscettività pensando che sia da preferire il nostro progetto; anzi parlando più correttamente il progetto di trent'anni fa riassunto, modificato, e vagheggiato da noi: e ciò per le ragioni seguenti.

1. Se i rilasci dipenderanno da libero volere, o non volere degl' Impiegati non potranno riescire copiosi, nè universali, nè certi. 2. Una Cassa di speculazione dovendo avere per necessità un accertato modo di calcolo, per non venire in pericolo di rimessa, ha naturalmente un margine di utili, così che nel conto reso dopo il puro pareggio di obbligo si appropria l'eccedente e lo divide fra gli azionisti imprenditori; dove la nostra Cassa non solo non profitta dell'eccedente, ma lo pone insieme col suo capitale ad aumento in tutti i più utili rami industriali, i quali accrescimenti progressivi sono pure di comune diritto.

3. La fiducia universale ancora sta meglio collocata nello responsabilità del Governo, che in quelle di qualunque cospicua società anonima. 4. Una Società può sciogliersi facilmente, o cessare dai suoi impegni anche senza mancare ai doveri di buona fede: ma il Governo ha invece tale fondamento di perpetua stabilità, che niuna associazione di particolari saprebbe paragonarvisi.

Per le quali cose io stimo che i due pensieri senza collidersi, potrebbero fondersi insieme, e maritarsi, ovvero quando ciò non piacesse all'illustre e benemerito progettista, potrebbero, indipendentemente l'uno dall'altro, coesistere. Facciamo intanto conoscere che quantunque la Cassa proposta da noi sembri alla prima volersi limitare al ceto de' soli Impiegati dei Municipi, non saprebbe tuttavia respingere le volontarie contribuzioni di risparmi che piacesse a qualunque statista non appartenente al nominato ordine d'impiegati, di sottoporre alle discipline da leggersi in appresso.

Ciò che fu detto intorno al progetto dell'anonimo, di cui sopra, intendiamo che debba servire ancora a dimostrazione delle identiche circostanze che sotto l'utile aspetto di provvedere alla vecchiezza, e alla indigenza ci sembrano inefficaci con la istituzione delle Casse di Risparmio; delle Società assicurative, e altri stabilimenti di simile natura. Imperocchè oltre alla libertà che è lasciata agli Impiegati di offrire o molto, o poco, o di nulla offrire, è sempre vero che esse ammettono contratti speciali determinati, e non determinati per la durata si del contribuente, come del ricevere le annualità: ed inoltre in arbitrio di ciascuno, specialmente nelle Casse di Risparmio, di ritirare in una sola volta le economie di molti anni. Non è lontano dal probabile nè difficile che talvolta esse economie vadano disperse in spese voluttuose, o almeno poco necessarie, ed anche in rischiose, e strane speculazioni; il che non accade

giama quando i rilasci siano comandati senza eccezione, e conservati senza riguardo, come vuole stabilirsi nel nostro sistema. Non vorremmo ascoltare che il Regime che proponiamo senta in qualche modo di tirannia; è desso invece una prudenza paterna, che usa la forza a solo fine di beni reali, e grandi. Né parve tirannico agli Impiegati governativi che da gran tempo vi sostengono non pure senza lamento, ma sì ancora con soddisfazione e letizia, che gli Impiegati Municipali fino ad ora furono condannati ad andare senza speranza. Si può ben credere che non muovano le mie parole da viste di particolare interesse imperocché dopo ventisette anni di Medico esercizio ognun vede quanto poco mi rimanga a sperare dal detto stabilimento. Ma se venisse egli a fondarsi in tempo sì tardi da non poterne avere io medesimo un godimento, vorrei forse volerne sopra la idea? (1) Anzi al contrario non cesserei di selamare con tutta mia forza, che quest' opera è necessaria, è benefica, è pia, quanto è Pio quel Sommo che vogliamo chiamare Padre comune.

Impiegati municipali! — accogliete unanimi il solenne invito che l'ultimo tra voi si ardisce di proclamare. Piacciavi di apporre le vostre firme a questa petizione che in semplice abbozzo, e in via di proposizione gli leggerete. Debbo tenere per cosa impossibile che un solo Preside di Provincia, un solo Governatore possa trovarsi, cui non piacesse di favorirne la pronta compiazione. Dopo che in ciascuna Provincia si vedrà coperta la petizione delle firme relative (2), si farà raccomandata al senno ed allo zelo del suo onorevole rappresentante, che sarà chiamato a sedere nella camera di Stato, dove lo aspetta il santo desiderio del Pontefice. Questo mandato non immeritevole di attenzione recherà egli ai piedi del Trono più augusto della terra. Io sarò felice se porgendo occasione ai miei colleghi dispersi, avrò potuto ottenere che le mille volontà loro si volgano unificate a quel centro di novella vita sociale, che vivace, e gagliarda incomincia a mostrarsi nella presente età fortunata, che al raggio di amore purissimo e celeste sente infiammarsi ogni vena, ed ogni fibra di una carità e di un sentimento di giustizia assai desiderato, ma non prima veduto fra noi.

(La Petizione ed il Piano del progetto al seguente numero.)

GIOVANNI GAGGI MED. PR.

(1) Pur troppo prosaiva egli la sua idea: ma lo si dica di più, le virtù si parlano meglio nel silenzio di questo Appello.

(2) I Segretari Generali di ciascuna Provincia dello Stato s'invitano a volersi compiacere di far redigere una copia della seguente petizione e progetto, e con il mezzo dei Governatori far circolare da Municipio in Municipio per raccogliere le firme di tutti gli Impiegati rispettivi, sotto l'unico esemplare che sarà messo in circolazione, raccomandando la sollecitudine maggiore che sarà possibile; quindi ritirandola farne consegna e premure al Deputato eletto a far parte della Camera di Stato. L'appoggio ed il favore dei Presidi di ogni Provincia, se piacerà loro accordarlo, faranno presto ed infallibile il modo di raccogliere i voti della non piccola moltitudine.

Si pregano altresì tutti i Signori redattori dei fogli periodici dello Stato a compiacersi di riprodurre per intero il presente articolo, acciò che prontamente si veda diffuso in ogni angolo dello Stato.

## RAPPORTO

PEL COMITATO DELL'ASILO D'INFANZIA IN GENZANO

(comunicato nella tornata del 29 Settembre 1847)

Signori, poiché vi piacque affidarmi la somma delle cure verso gli asili infantili di questa città, facendomi preside del Comitato, che si è costituito per l'impianto di essi; io debbo fedelmente rendervi conto del fin qui fatto. Già non poteva esservi equivoco il mio zelo per una istituzione in eminente modo cristiana e civile — Istituzione, ch'io da gran tempo vagheggiavo nel pensiero, quando io l'andava visitando in altri paesi d'Italia, e di fuori, e ne studiava l'ordine, i metodi, l'economia, affrettando col desiderio il giorno in cui potrebbe anche la patria nostra goderne il frutto benefico. Mi doleva intanto, lo confesso, il dovermi in certo modo mostrar sordo ad una esortazione d'onorevole amico, il chiarissimo Pietro Giordani, che fino dal 1841 mi spronava ad istituire qui in Genzano, ed in Roma un asilo ristretto a picciolo numero di Bambine chiamandole Bianchine in memoria della desideratissima mia figliuola Bianca Maria, che segnati appena sulla terra i primi passi, volò a far parte cogli angoli delle carole celesti. Mi doleva, che lo stesso egregio scrittore andasse spargendo per le orecchie degli uomini, che un Duca romano trascurasse di dar corpo ad un sì laudabile disegno. Ma le condizioni dei tempi fanno la mia discolpa. Ciò che a me consigliava quel sommo Italiano, a tutte le città, e le provincie del nostro stato gridava l'esempio di cento provincie di mille città d'Italia, e di fuori. Se io non ebbi potenza tanta a rompere l'opposizione che gli asili incontravano quanta non ne ebbero centinaia di città, e milioni di uomini concordi nello stesso desiderio, sembra non potermi essere attribuito a colpa. Ma non appena l'Ottime, il Massimo Pontefice Pio IX pronunziò, me ascoltante, parole di protezione, non che di assenso, agli asili, non esitai un momento a dare effetto a ciò, che fino allora era stato un mio voto. Non istetti in forse se dovessi prescegliere Roma, o Genzano. La Dominante somma tante rendite lasciate dalla pietà de' nostri maggiori, onde provvedere alla educazione dei figli del povero, che soltanto bene amministrata, e disposte alle più prossime, ed alle più evidenti utilità, possono bastare non solo alle vecchie istituzioni, ma sippure alle nuove. Inoltre abbonda la dominante di tanti facoltosissimi, che io non dubito dovervi essere non solo bastevoli, ma anche superflui i mezzi per stabilirvi gli asili all'infanzia dei poveri. I paesi della Comarca all'incanto o scarseggiavano, o sono privi affatto per la massima parte d'ogni mezzo gratuito d'educazione, d'istruzione, di civiltà, ed una generazione abbruttisce dietro un'altra misera-

mente. Ed il governo, e l'economia dello Stato dovrebbe essersi accorta dalla frequenza di piccioli, e grandi delitti, dal numero di processi, e di criminali querele, e d'inquisiti, e detenuti, e condannati eccedenti le proporzioni di altre più popolose, ma più civili provincie, dovrebbe, dico, esser fatto accorto, che in questa mancanza gli alimenti, che formano il popolo alla umanità, ed al rispetto delle leggi. E sono sicuro, che il paterno animo del Sommo Pio si rivolgerà anche a questa parte de' suoi Stati. Egli, che ama il progresso santo, e vero, quello, che muove da buon punto, ed avvicina la società al suo meglio, farà di tutto a fine, che le popolazioni attornianti la gloriosa città sua sede acquistino discernimento per vedere la meta verso cui hanno a progredire, e la via per la quale avanzarsi.

E tornando al mio soggetto, d'onde mi dilungo alquanto l'amore di veder rifiorire queste nobili, ed inselvatichite plebi del Lazio, aggiungerò, che volli aggrandire il progetto insinuato dall'egregio Giordani, e piuttosto che aprire un asilo ad un ristretto numero d'infanti coi privati miei mezzi, volli chiamare al contributo di opera così santa quanti buoni cittadini ha Genzano. E quanti ve ne ha di buoni, tutti trovai volenterosi. Così raccolti i mezzi per un asilo capace di cento, e più fanciulli, si formò il Comitato, a cui ora ho l'onore di esporre, che già in pochi giorni trovato un locale opportuno, che offre ambienti, e spazi ariosi, e capaci sia per le scuole, sia per le refezioni, sia per la ricreazione al coperto, e all'aria libera, vi sono terminate le lavorazioni necessarie, e fatto acquisto degli utensili, e pronti i libri, le stampe, e gli inservienti, e provveduto a tutte le cariche per ogni sorta d'incombenza, e non manca se non una Maestra Direttrice, la quale si aspetta, che giunga fra pochi giorni. Intanto il vigilantissimo nostro Cardinal Vescovo, l'Emo Ostim, sotto la cui provvida sorveglianza il tutto è proceduto, si degnò nella seconda Domenica del prossimo Ottobre inaugurare gli Asili, facendone solenne apertura. Sarà quello un gran giorno per la nostra Città! Ripercorrendo dall'alta cima ove un di venerosi il Giove Laziale, e dalle Colline, che circondano i nostri laghi si spanderà un suono per l'ampia pianura, e per la vastità dei mari, che la confinano, un suono si spanderà di plauso al più amato, al più ammirato fra quanti mai tennero sceltro, e tiara; che è mercè sua se il ceppo dei buoni, ed agitati Cittadini possono stendere liberalmente la mano alle classi sorelle afflitte dalla miseria; e sollevarle in gran parte dal peso della tenera figliuolanza, e ricoverarne i bambini, e nutrirli non tanto del pane materiale, ma quel che è meglio del pane dello spirito, della parola che da Dio procede, e rialza l'unana specie, e la prepara a vita sociale e confortata da quelle virtù, che più specialmente sono proprie di chi naque in povera condizione.

In fine, o Signori, ho il piacere di annunciarvi, che non possiamo avere alcuna apprensione pel vaiuolo arabo, che s'introduca nell'adunanza dei bambini. Per via di accurate indagini, ed informazioni ho dovuto convincermi, che qui in nessuna famiglia si trascura di fare inoculare i figliuolotti col pusvaccino. Tantoché l'araba peste, la quale nella influenza della scorsa stagione ha fatto piangere tante madri nella Dominante, ed io testimonia ho veduto il terribile spettacolo di veder morire cinque figli in una famiglia, quanti appunto ne avevano, qui in Genzano non ha trovato pascolo alle sue devastazioni. Sarà nostra cura, che l'uso salutare della inoculazione, così bene stabilito, non venga meno, perchè gli asili d'infanzia diverrebbero strage d'innocenti se potesse introdursi la peste infantile; e propagarsi. Da per tutto, ove sono asili, la vaccinazione ha preceduto di molti anni; e sarà un inciampo agli Asili della Dominante la trascuranza generale nel popolo minuto di tale sanitaria precauzione, e se chi regge la cosa non adotti energiche, e generali misure. Noi dunque dobbiamo grazie all'Altissimo, che qui trovatisi tutto providenzialmente preparato, e disposto per godere di presente i benefici della civiltà, e carità, tostochè liberi, e protetti li volle la sapienza dell'adorato nostro Sovrano.

Il Presidente  
DUCA SPORZA-CESARINI

## LA GUARDIA CIVICA

CONSIDERATA COME AUSILIARIA DELLA TRUPPA DI LINEA IN CASO DI DIFESA DEI DIRITTI DEL TRONO E DELLO STATO.

È ben vero che sovente alcune nazioni potenti abusarono della loro forza per violare le regole del dritto, e la politica trascurò la giustizia; ma le leggi non cessarono per ciò di sussistere, gli oppressi non cessarono d'invocare, e quasi sempre lo stesso oppressore, mascherando la sua condotta, rese loro un vero omaggio. Tutti i popoli hanno facilmente compreso che se uno stato diventò molto più esteso e potente che gli altri, minacciò l'esistenza ed almeno l'indipendenza di tutti; onde fu forza che i loro Principi si stringessero fedelmente in alleanza e confederazione per poter lottare contro le nazioni che volesser turbare l'ordine generale; e tutte le volte che una potente Monarchia si mostrò manifestamente ingiusta, fu tosto o tardi obbligata a cedere alla loro invincibile resistenza. L'equilibrio politico, presso le incivilite nazioni, è la sorgente del progresso sociale, è il conservatore della loro indipendenza, altrettanto necessaria quanto la stessa esistenza. E se una nazione finanzia alla sua indipendenza per procurarsi la protezione di un'altra più potente, essa non potrebbe più chiamarsi veramente nazione, tanto più quando trattasi della scelta della sua costituzione interna o delle modificazioni che le si possono arrecare. Che una nazione abbia il dritto di conservarsi e di difendersi è cosa che non ha bisogno di dimostrazione né di prova. Può ben essa prendere tutte le precauzioni quando e come le piace per conseguire questo scopo, e con ragione respingere le invasioni repentine e gli attacchi che le venissero fatti; ed esigere il risarcimento dei danni che le fossero cagionati. Quindi tenere in piedi degli eserciti è cosa di somma importanza anche per le Potenze di 3<sup>o</sup> ordine; ma siccome spesso volte l'Erario di queste non può sostenere le spese, si supplisce cogli eserciti gratuiti, cioè quelli che si appellano Guardia Nazionale, e Civica ec. Eccoli adunque al proposito nostro.

L'armata Pontificia, ascendente quasi a 17000 uomini fra cavalli e fanti, non è in rapporto con la popolazione, né colle piazze d'armi che deve guarnire (non tenendo in considerazione le perforazioni stradali e littorali), per cui non può in un caso fortuito accorrere dove l'esigesse il bisogno senza il soccorso dell'utilissima Guardia Civica, che non solo offre il mezzo di poterla riunire, eccettuati i piccioli presidii nelle fortezze, ma ancora di aumentarla notabilmente essendo mobile all'uso. Analizziamo perciò le condizioni e gli obblighi delle persone di che è composta, per conoscere quali sono gli individui pronti a partire al cenno del nostro adorato Sovrano. E primieramente vediamo che la maggior parte dei possidenti possono esibirsi, purché la loro pertinenza non arrechi discapito agli interessi delle rispettive famiglie, stante lo stipendio che si richiede. Degli impiegati alcuni sono assolutamente necessari anche in tempo di guerra, altri possono sospendere le loro incombenze per alcun tempo. Questi ultimi senza perdere il soldo dovrebbero prestarsi per la causa comune. Agli esercenti le professioni libere che hanno capitali e rimozianza non sarà discura la pertinenza; non così per gli altri che vivono colle loro fatiche giornaliere, o vengono soccorsi dalle rispettive famiglie. Dicasi lo stesso degli artigiani: proterza nei facoltosi, incompatibile in quelli che ritraggono l'alimento dalla vendita giornaliera delle loro merci. Dunque in tutte e quattro le suddette condizioni si avranno molte persone atte a partire all'uso, senza dispotismo del Governo, e senza ledere i propri interessi potendo essi deputare parenti e amici che invigilino sui loro affari.

A conoscere il personale esatto che costituisce il corpo mobile di operazione in tutto lo stato si dovrebbero ascrivere gli individui delle suddette classi che sono in ciascun battaglione, onde poterne fare delle compagnie separate senza alterarne il numero d'ordini, esentando coloro che per costituzione fisica, per età ed altro sono esclusi dal detto corpo. Se poi taluni non potessero partire per circostanze imprevedute dovrebbero essere sostituiti da altri che mancano di mezzi, assegnando essi medesimi l'opportuno stipendio. I civici stazionari sono in obbligo di guarnire in caso di guerra, tutti i posti destinati alla sicurezza interna ed esterna della città. Fra mestieri ancora di stabilire gli ufficiali mobili, destinandoli alle compagnie rispettive, affinché si affrettino col loro compagno nelle massime da adottarsi nell'esecuzione dell'importante missione. Da ciò deriva che i civici mobili hanno bisogno di una istruzione compiuta, ed esercizio più frequente per rendersi esperti in qualunque attacco o difesa, giovando in particolare agli ufficiali desiderosi di apprendere la tattica della loro arma. Praticando in tal modo sembrano preveduti tutti i casi di opposizione.

Passando a parlare della nostra riserva, essa rafforzerebbe l'esercito di operazione della Guardia Civica o di Linea, scegliendone i celibi o altri più adatti all'uso, ogni qualvolta vi fossero i mezzi per le spese a lei occorrenti. Così si porrebbe un impiego e soccorso ad una parte dei suoi individui che in una imperiosa circostanza forse ne resterebbero privi. I rimanenti del corpo di riserva coadiuverebbero i civici stazionari nel rispettivo paese. La generale istruzione nelle armi si dovrebbe praticare nei giorni di festa, appunto perchè è libera, ed è utile anche per sottrarla da quelle abitudini pregiudiziali alla salute ed allo spirito, e che sono causa sovente di delitti e querele. Per le stesse ragioni dovrebbero far parte in detta riserva i giovanetti di tenera età, esercitandoli non solo al maneggio d'armi e alle marce, ma pure alla scuola del tamburo e delle trombe.

È cosa di comune importanza l'esercizio del bersaglio, e le marce militari nelle stagioni favorevoli, per avvezzare il corpo alla fatica; non che i simulacri di guerra da praticarsi almeno una volta l'anno, rimandandosi i civici di tutte le città e paesi vicini in luogo adatto, col fine di un bel esercizio di tattica, e di scuola pratica per i comandanti, massime se ivi fossero le altre armi riunite, cioè artiglieria e cavalleria. Questo annuale esercizio potrebbe essere onorato dalla Sovrana presenza (in quanto a quello della Comarca) per animare lo zelo e l'ordinanza della Civica; ed in quanto a quello delle Provincie dall'intervento del suo rappresentante. In tale istruzione potrebbe far parte la truppa di Linea, non solo per servir di sprone alla Civica, in quanto alla fatica, ma per aver anch'essa esercizio.

Finalmente terminiamo colla seguente riflessione: che se la Guardia Civica saprà ben consolidare le basi della sua istituzione che la rendono potente mercè l'istruzione e la fratellanza, e saprà estirpare le cause di alcuni differenti opinioni, riteniamo fermamente che in qualunque evento tutti senza vera distinzione saranno spinti da un unico cuore a unirsi con ogni sforzo e coraggio la bandiera della indipendenza dello stato Pontificio, ed i sacri dritti dell'immortale PIO IX, trionfando contro i nemici della religione e della giustizia.

L. AMADEI T. DEL GENIO

## Necrologia

FERDINANDO GRILLENZONI studiosissimo delle italiane lettere, autore di ben tre mila voci e frasi dei nostri classici somministrati agli editori del Vocabolario del Tramar per non registrato nel vocabolario della Crusca, professore integerrimo ed apertò dei liberali principi insegnati dal gran Romagnosi, a cui meritamente gloriosamente di esser nato nipote, venne meno di etisia la sera del 22 luglio di quest'anno in Piacenza sua patria. Non era bigotto ma religioso, non rivoluzionario ma liberale, non amico ai retrogradi ma incapace di far danno ad alcuno.

Nel 1824 avea 25 anni ed era avvocato di non ordinario merito per cause trattate col felice successo; e il Romagnosi invitato da Lord Guilford cancelliere dell'Università delle isole Jonie ad ordinare gli studi legali in quella Università e ad insegnarvi giurisprudenza teorica lo avea scelto per suo sostituto. Il governo Austriaco sotto mille pretesti negò il passaporto al Romagnosi domiciliato a Milano, e il Grillenzoni rimase in patria, ove ottenne la nomina onoraria di vice-bibliotecario.

Nel 1833 calunniato da un piemontese, come partecipe ad una congrega intesa a fomentare una insurrezione negli stati parmensi, fuggì a Lugano, ben sapendo che in certe materie il solo essere accusato bastava a quel di per essere condannato. In sei anni egli rimase col fuoruscito ebbe amici tutti, nemici nessuno. Usava familiarmente e continuo col Arciprete della Chiesa maggiore, e coi Padri Somaschi, e attendeva a prediletti suoi studi di letteratura e di politica. Colà in un pranzo di fuorusciti italiani avvenne che si trovasse a caso l'imputatore, e che avendolo tutti riconosciuto e scoperto il volessero morto. Solo si oppose con forti parole il Grillenzoni, e generosamente gli salvò la vita. Questo sol tratto basta a far nota l'indole dolce ed amabile del Grillenzoni.

Tornato in patria nel 1838 per vedere la madre, diede subito parte al governo del suo arrivo dichiarando che ove lo credesse colpevole, il sottoposto a formale processo. Il governo rispose che non era luogo a processo contro lui innocente, restasse liberamente in patria; e raccomandandolo il Vescovo, lo nominò pochi anni dopo vice-bibliotecario effettivo.

Al signor Panizzi, bibliotecario del Museo Britannico di Londra, fornì ogni sorta di documenti storici per la vita che quel nostro illustre italiano vuole colà pubblicare del Cardinal Alberoni non ancora fin qui ben conosciuto né ben giudicato dalla storia.

Fu amico di Sismondi, di Passerini, di Giordani, di Alfonso Testa, di Giuseppe Taverna, di Monsignor Gazzola, col quale fu anche compagno di camerata in seminario. Scrisse diversi articoli di giornali, e di

strenno. Coltivò le lettere italiane, greche, francesi, ed inglesi. Pensava di pubblicare sull'antologia di Torino una serie di articoli che fossero come il catechismo storico insegnante le massime, colle quali bisognava scrivere la storia, massime che egli avea dedotte dall'evangelio e dalle scienze sociali. Ma la morte gli tolse d'incarnare così utile disegno. Egli abbracciò con rassegnazione veramente cristiana, ricorrendo con esemplare pietà gli estremi conforti, e lasciò gran desiderio di se in quanti lo ebbero a trattare e impararono a stimarlo ed amare.

## Al Piceno del 25 settembre

Gli scrittori del Contemporaneo, amici sinceri del PICENO come d'ogni altro giornale sacro alla causa del civile progresso, perché veggono essere stati non ben interpretati (e ciò forse per non avere il signor Ugolini espressa interamente la sua idea intorno la elezione dei Consiglieri Municipali nel foglio del 18 settembre) dal signor D. A. nel Piceno del 25 settembre, a scanso di ulteriori polemiche si credono in obbligo di dover dichiarare una volta per sempre i loro seguenti principi.

1 Nella trattazione delle materie civili non perdono mai di vista la legge della opportunità, così eccellentemente spiegata dal Romagnosi, onde se non consigliano talvolta una istituzione liberale, ciò non accade, perchè la tengano o non buona, o essenzialmente malvagia, ma perchè la reputano nel momento inopportuna. Niente potendo poi esservi d'immobile in tale materia il meglio vien sempre a tempo dopo il bene.

2 Nella trattazione delle materie civili cercano sempre che le istituzioni di un popolo debbano armonizzare tutte fra loro; e così una istituzione anche ottima essi non la commendano né la consigliano se veggono essere la società sfortunata ancora di quelle altre istituzioni capitali, senza cui quella tale istituzione anche ottima non potrebbe avere luogo senza disordine.

Venendo al caso dei Consiglieri Municipali, il Contemporaneo ammette col Galeotti e col Piceno la teoria della elezione popolare; ma finché la elezione dei Deputati chiamati a risiedere come Rappresentanti dello stato nella Dominante sarà organizzata su questo principio in quel modo che tutto aspettiamo dal senno del superiore governo, erede che un tal metodo applicato a una macchina secondaria dello stato, qual sono i Municipi, e non alla primaria, qual sono i Deputati, sarebbero anziché un controsenso. Laonde l'elenco dei consiglieri presentato al popolo per le osservazioni in proposito, e poi al Principe per la elezione, come propone l'Ugolini, gli parve da preferire per ora.

## Politica Generale

Non v'è alcun foglio straniero, che non s'occupi delle nostre cose, e quando conosciamo che la voce dei giornali è appoggiata o ad un'opinione popolare, o a un pensiero diplomatico noi la riferiamo perchè serva di lume ai governanti, e ai governati nel loro giudizio sulle cose nostre.

In una corrispondenza del Morning Chronicle noi leggiamo.

« Il conte Bresson vicino a partire per Napoli, dove rimpiazza come ambasciatore il Duca di Montebello, ebbe un lungo colloquio col Re de' francesi sugli affari d'Italia. Il conte Bresson non va direttamente a Napoli. Egli visiterà prima i principali sovrani d'Italia; verso i quali è incaricato d'una missione. Il viaggio di Lord Minto in Italia è un serio soggetto di gelosia pel governo francese. Si teme che la missione del nobile Lord, riacquisa su l'influenza francese; quindi il Conte consiglierà ai sovrani italiani la tolleranza, e la moderazione, come i migliori mezzi di evitare la tempesta e seguitando il medesimo viaggio di Lord Minto, visiterà prima Torino, poi Firenze, infine Roma. »

Il corrispondente di Nuremberg giornale difensore ardentissimo dell'Austria, sotto la data Frontiere d'Italia, pubblica le seguenti notizie che noi crediamo interessanti e diremo ministeriali.

« Si è scritto assai su paesi fatti dalle grandi potenze Europee per gli affari d'Italia. Aspettando che i documenti siano prodotti innanzi le camere francesi e britanniche, noi diremo che la nota della Gran Bretagna è scritta in termini franchi, e moderati. Tuttavia essa si pronunzia contro l'intervento e in favore della riforma. La prima nota della Francia fu evasiva; la seconda nota provocata dal gabinetto di Vienna, è più evasiva ancora, e secondo il Times la proposizione di esaminare in comune i moti italiani fu rigettata. Del resto niente fu accordato. La nota Russa è una nota di convenienza diplomatica e niente più. Roma insiste sempre sull'evacuazione di Ferrara che non si farà aspettare lungo tempo, conoscendosi bene a Vienna dovevsi far poco entrare in accordi diplomatici fra la Santa Sede, e la Gran Bretagna. Si tratta solo di concertarsi sul modo onorevole della ritirata. »

L'Osservatore Austriaco si sforza di scusare l'occupazione di Ferrara con una necessità assoluta, dicendo che la città e la fortezza avendo un fosso comune, non si può difendere la fortezza senza occupare la città, e che malgrado tutte le spese fatte dal tesoro imperiale per accrescere gli alloggiamenti nella fortezza, essi non bastano a contenere la guarnigione. Del resto il linguaggio di questo giornale è più assai moderato di prima. Dichiarò che l'Austria è sinceramente attaccata ai trattati del 1815. A questo proposito un giornale francese fa una giusta osservazione. « L'occupazione della fortezza di Ferrara, esso dice, fu accordata all'Austria non solo per coprire il territorio Lombardo-Veneto, ma ancora per mantenere bisognando, l'ordine e la pace negli stati Romani; l'Austria lo ha detto mille volte e qui non ragioneremo sulla giustizia della sua pretesa. Che arriva oggi? L'occupazione di Ferrara è un possente motivo di allarme per gli stati del Papa. L'Austria dunque vorrebbe occupare contro l'ordine, e la pace pubblica degli stati Pontifici, una città sulla quale il Pontefice esercita un'assoluta sovranità! Una tale pretesione non può sostenersi innanzi alla più volgare giustizia innanzi al più comune buon senso. Quindi tutti i governi, che temono d'essere obbligati di condannare l'Austria, si ricusano di farsi arbitri della questione. Così fece, per quanto dicesti, Luigi Filippo. » E nell'Osservatore Renano del 24 settembre si legge quanto segue.

« Sappiamo che durante il soggiorno del Re di Prussia nell'alta Italia, S. M. fu invitata ad essere mediatrice nelle differenze fra il Pontefice, e l'Austria. I principi italiani, specialmente il re di Sardegna, il Duca di Luca, e il Gran Duca di Toscana, che imitano l'esempio di PIO IX, hanno gran fiducia nel Re di Prussia; sicchè invocano spesso la sua autorità in quello che concerne le concessioni atte a conciliare la libertà con la monarchia; ma si assicura che il Re di Prussia si è ricusato di intervenire in alcun modo negli affari d'Italia. »

Anche la Gazzetta di Augusta assicura che la questione di Ferrara ha preso un andamento pacifico, e che si spera prossimo un componimento.

Il Corrispondente, Rivista periodica che si stampa a Parigi, fa le seguenti riflessioni, che ci sembrano assai giuste, parlando del linguaggio tenuto dai Deputati: « Tutti, austriaci, moderati, retrogradi, progressisti, s'accordano per condannare le insidiose manovre di questo giornale, organo quasi ufficiale del Governo. Quelli uomini stessi che sarebbero abbandonati senza scrupolo, e come meritevoli della lo-

ro sorte, a tutte le vendette dell'Austria, se la fortuna ingannasse le loro speranze, diverrebbero tante divinità quando essi, senza alcun soccorso, giungessero a creare un'Italia indipendente. I moderati sono uomini grandi se vincono; sicchi, dispregevoli se sono battuti: Guai ai Vinti. »

Non è colpa del Debatò se si lascia trascinare all'azzardo dagli avvenimenti esso non comprende per nulla ciò che si fa in Italia. Appena si parla di dimostrazioni popolari, e di folle per le strade, i nostri conservatori si rappresentano all'istante masse di popolo scatenato, e solvaggio simili alla feccia delle nostre grandi città, pronta sempre a venire a galla ad ogni picciolo movimento. Non si volle credere alla agitazione pacifica dell'Irlanda, non si crede nemmeno oggi all'agitazione pacifica dell'Italia; e in simili casi quanto più alcuni sono costretti a confessare la benfica influenza della Religione, tanto più temono di essa nel profondo dell'Anima; perchè se il popolo obbedisse alla Religione sarebbe di necessità che gli uomini posti in alto facessero altrettanto; il che spesso incomoda assai.

« Noi, obbligati di dare un giudizio sugli avvenimenti a misura che si producono, incerti in mezzo ai rapporti contraddittori, e ad opinioni divergenti, noi non possiamo esprimere che un solo sentimento, quello della nostra fiducia assoluta imperturbabile nella stella di Pio IX, sia che il Santo Pontefice signoreggi gli avvenimenti, e al medesimo grado i cuori come sembra farlo in questo momento, sia che la provvidenza riservi alle sue virtù la prova dell'avversità. E ben facile il riconoscere che tutta la magia degli attuali avvenimenti è concentrata a Roma, e che le cose prendono in altre parti un'aspetto più o meno felice secondo che, esso sono sotto l'influenza più o meno diretta di quest'Astro benefico. »

PORTOGALLO — I danni dell'intervento straniero in quel regno si rendono ogni di più patenti. La guerra civile torna a mostrarsi. Il partito, che si chiama moderato, e i di cui detestabili eccessi hanno chiamato le potenze a intervenire spera, colla violenza e l'assassinio, ottenere la maggioranza nell'elezione, e far sì che i suoi atti sieno rettificati dalle Corti. La gran questione sarà di trovare il modo per avere denaro; le casse sono vuote, il Governo è senza credito al didentro, e al di fuori.

SVIZZERA — I gran consiglieri de' Cantoni liberali si mostrano fermi nella risoluzione di fare eseguire i decreti della Dieta. Dicasi che i gesuiti invino già in Francia quanto hanno di più prezioso. L'opinione pubblica generale si è, che in faccia a una dimostrazione vigorosa la resistenza ai decreti della Dieta sarà brevissima, se pure non sarà nulla.

GRECIA — Gli avvenimenti in Oriente si vanno sempre più complicando e sembrano vicine a rinascerne le gravi questioni della politica generale. Nel principio la questione Turco-Greca era una querele di cerimoniale diplomatico; oggi si è ingrandita così, e specialmente dopo la mediazione impotente di Metternich, che minaccia di turbare la pace del mondo.

La Porta ha richiamato i suoi consoli dalla Grecia; le relazioni commerciali fra le due nazioni sono interrotte. Nel medesimo tempo una flotta turca, forte di quasi 40 vele, esce dai Dardanelli. Né ciò basta; le truppe di terra, di cui può disporre la Turchia, sono occupate a comprimere le insurrezioni che si manifestano nei diversi punti dell'impero, e soprattutto in Albania. Si teme una insurrezione nella Siria, e quindi la Porta si è indirizzata al Pascià d'Egitto per avere aiuto contro la Grecia, e perchè esso inviti truppe in Morea per vendicare l'offesa fatta al Sultano. E questi è in diritto di esigerli, perchè l'Egitto, secondo l'ultimo trattato, è rimasto vassallo dell'impero Ottomano. Memet-Ali, troppo buon calcolatore, non trovando alcun profitto in questa guerra porta innanzi molti pretesti per dispensarsi dall'obbedienza. Tutte le sue risorse dice egli sono impiegate ai lavori di pubblica utilità, e questi lavori non possono essere sospesi. L'Egitto manca di popolazione e le poche braccia che vi sono furono occupate all'agricoltura; la Porta accetterà queste scuse, o vorrà sfiorare Memet-Ali a darle quei soccorsi, a cui s'obbligò in caso di guerra? Tutto dipende dall'attitudine del Gabinetto inglese. I meno vigenti, conoscono voler esse sollevare la questione della Grecia; per contrariare la Francia, per far cadere tutta la sua influenza in qualunque parte del Globo si fosse essa manifestata. Tristo esempio per quelle nazioni che si resero dipendenti dello Straniero, o perchè non pensarono a creare una forza propria interna, o perchè trascinata da civili discordie preferirono di gettarsi in braccio alla diplomazia, piuttosto che fare il sacrificio, degli interessi particolari alla patria comune.

LEVANTE Leggiamo nel Nouvelliste di Marsiglia sotto la data di Atene: « I timori manifestati a Trebisonda sull'apparizione del Colera si sono disgraziatamente avverati! » Il Battello a vapore il Sultano, che ci portò queste tristi notizie ebbe un uomo del suo equipaggio attaccato dalla malattia. I viaggiatori furono sbarcati nel lazaretto di Cavak; il malato morì il 15 Settembre. Il bastimento, ed i viaggiatori furono sottoposti a una quarantena di dieci giorni, nessun caso nuovo si è presentato finora fra i passeggeri, e i marinari.

BAVIERA e Gran Ducato di Baden — In Baviera il Re ha convocato la Camera. Alcuni ministri si ritirarono: ma è un gioco di Ombre Cinesi che non interessano nullaffatto il popolo, il quale non s'occupa che di Strade di Ferro. In vece tutti parlano della convocazione dei Deputati nel Gran Ducato di Baden. Baden a quest'ora è il paese dell'Alomagna, dove si osserva più forte che in altre parti il movimento sociale. I liberali moderati sono nel ministero, gli esaltati formano la maggioranza nelle Camere.

Del resto è cosa maravigliosa la posizione presa dalle Diete delle differenti provincie che formano l'impero Austriaco. Questa posizione è apertamente ostile al sistema d'immobilità. Più il potere si ostina a rifiutare la minima riforma, più il linguaggio de' comitati delle Diete diviene ostile ed ardito. A somiglianza della Prussia le Diete di Boemia, e di Moravia domandano la pubblicità dei dibattimenti, e la libertà della stampa.

Nella stessa Vienna il partito del progresso diviene ogni giorno più ardito; e il governo Austriaco non potrebbe fare un passo al di fuori, senza timore di sommosse all'interno.

SPAGNA — Nessun cambiamento importante sulla situazione interna della Spagna. La politica inglese, dopo l'ultimo suo trionfo, ha veduto sorgere intorno a se un'umore difficile. Si è parlato d'intrighi suscitati dal partito inglese, del ritorno di Espartero come Reggente, d'ordini inviati alle frontiere onde impedire l'entrata in Spagna della Regina Madre. Quindi un principio di reazione, quindi le voci d'una nuova crisi ministeriale.

Monsignor Brunelli continua la sua missione con una prudenza, e una fermezza degne di elogio; ma è contrariato dalla perpetua instabilità degli affari. Appena il nunzio arriva a convincere un ministro di rinnovare le comunicazioni colla corte di Roma, che la caduta di questo ministro rovescia ogni progetto; pure la ricostituzione dell'Episcopato ha fatto un gran passo. Il ministero, d'accordo con Monsignor Brunelli ha proposti alcuni soggetti per le sedi vacanti! Sono state fatte concessioni reciproche; ma i candidati godono generalmente la stima universale per la loro dose operante per loro virtù. I giornali delle provincie, e scienza e per loro virtù. I giornali delle provincie, e scienza e per loro virtù. I giornali delle provincie, e scienza e per loro virtù.

« Sappiamo che durante il soggiorno del Re di Prussia nell'alta Italia, S. M. fu invitata ad essere mediatrice nelle differenze fra il Pontefice, e l'Austria. I principi italiani, specialmente il re di Sardegna, il Duca di Luca, e il Gran Duca di Toscana, che imitano l'esempio di PIO IX, hanno gran fiducia nel Re di Prussia; sicchè invocano spesso la sua autorità in quello che concerne le concessioni atte a conciliare la libertà con la monarchia; ma si assicura che il Re di Prussia si è ricusato di intervenire in alcun modo negli affari d'Italia. »

Anche la Gazzetta di Augusta assicura che la questione di Ferrara ha preso un andamento pacifico, e che si spera prossimo un componimento.

Il Corrispondente, Rivista periodica che si stampa a Parigi, fa le seguenti riflessioni, che ci sembrano assai giuste, parlando del linguaggio tenuto dai Deputati: « Tutti, austriaci, moderati, retrogradi, progressisti, s'accordano per condannare le insidiose manovre di questo giornale, organo quasi ufficiale del Governo. Quelli uomini stessi che sarebbero abbandonati senza scrupolo, e come meritevoli della lo-

SUI QUATTRO PONTI

SOSPESI SUL TEVERE

DA COSTRUIRSI NELL'INTERNO DI ROMA

Nel N. 33 di questo periodico si tenne proposito della concessione data a S. E. il Sig. Duca Braschi Onesti e sua compagnia per la costruzione di quattro ponti sospesi sul Tevere. Questo pensiero, che l'altissima sapienza di Pio IX volle proposto e deliberato ad un Principe romano, prova come l'adorato nostro Monarca sia sempre intento ad ogni utile impresa che torri a decoro e maggior incivilimento del nostro paese.

In fatti moltissimi sono stati i progetti di ponti sospesi che valenti artisti italiani hanno saputo comporre; i quali se tutti non hanno avuto il loro effetto, è stata colpa del caso e non della mancanza d'ingegno. Anche nella nostra Roma l'illustre Cav. Luigi Poletti prendeva parte a queste invenzioni (seppur invenzioni potrà chiamarsi nell'origine dei ponti sospesi, e stampava nel 1824 una memoria sulla costruzione dei medesimi. Ed era in quell'anno che un Dumouros, console francese, lo richiedeva di un progetto di ponte sospeso al porto di Ripetta per uso dei pedoni, e non presentava i disegni al governo per averne una privativa e concessione di pedaggio da durare quaranta anni. Il suddetto professore, dopo aver fatto utili esperimenti sulla forza assoluta del ferro che gli suggerivano nuovi artifici e perfezionamenti atti ad assicurare la più perfetta costruzione, eseguiva nel 1825 un ponte sospeso

sull'Aniene sotto Castel Madama a spese del Principe Alessandro Pallavicini di Parma, che fu descritto nel Diario romano (Notizie del giorno, anno 1825 N. 28), dove si leggeva che l'autore gettate le fondamenta dei due sostegni, progrediva all'alzamento del sostegno destro. Ancora prometteva di pubblicare altra memoria sulla materia, nella quale avrebbe fatto dono di molte cose utili da lui trovate in tale studio, e i suoi progetti identici fin dall'anno antecedente sopra varie situazioni del tratto di Tevere che traversa Roma. Ma la morte di quel Principe tronco l'opera dell'Aniene, che doveva essere la prima in Italia perchè gli eredi non crederettero di costruirlo.

Il sommo pontefice Leone XII nello stesso anno 1824 ricercava al prefato Architetto i disegni di un ponte sospeso da costruirsi in continuazione di ponte rotto; e questi gli venivano presentati unitamente ai progetti dei ponti da farsi, al Porto Leonio e a Ripa Grande, rinnovando anche quello di Ripetta per uso dei carri; ed era intendimento di quel Pontefice di far costruire il primo, se morto non troncava i suoi giorni. Su questi medesimi progetti, dopo aver visitato i più grandi edifici di questo genere presso le principali nazioni di Europa e fatta raccolta di particolari studi, esercito nella sua scuola di Architettura pratica una moltitudine di bravi giovani formandone argomento anche di concorso annuale nella Pontificia Accademia Romana di belle arti: i quali progetti si veggono esposti nella scuola suddetta a dimostrare come anche in Roma non solo sia familiare questa costruzione, quantunque non abbia avuto occasione di svilupparsi in fatto, ma anche a provare come il genio italiano con facilità tutta sua propria ha saputo introdurre nei medesimi nobili eleganza e buono stile che caratterizza l'indole nobile del nostro popolo pel quale sempre si distingue.

In fine ricorderemo come il Chiarissimo Professore gettasse fin dall'anno 1843 le fondamenta di un sostegno di ponte sospeso al porto di Ripa grande, e questo alzasse fuor di terra a spese dell'erario, come può vedersi al porto suddetto. In questa occasione non vogliamo tenerci dal fare una osservazione, la quale può tornare molto utile: ed è che sebbene i ponti sospesi siano suscettibili di tutta la bellezza possibile si per la loro naturale leggerezza, si per l'eleganza che vi si può introdurre, pur non di meno non sono in tutti i

caso da preferirsi ai ponti di materiale, quantunque siano più economici di questi ultimi, o ciò tanto riguardo alla durata, quanto alla località, le quali non sempre si prestano alla costruzione di un ponte sospeso. Noi facciamo voto perchè in quei luoghi sui quali non si può eseguire l'accennato costruzione di ponti sospesi, almeno senza gran sacrificio di fabbriche e di economia, si favorisca anche la costruzione dei ponti di materiale, e che sono opere le quali tramandano alla posterità l'impronta del secolo, che dovrà nominarsi dell'Augusto Pio IX, e sono veramente degne della magnificenza romana.

LETTERA

ALL'AVV. CARLO GALLI DI RIMINI

Chiarissimo Signore

La sua gentilezza vorrà scusarmi se rispondo un po' tardi alla sua umanissima, avendo soprattutto di alquanto il mio ritorno a queste parti. E ringrazio strettamente del dono che mi ha fatto della sua savia e dotta scrittura; la quale oltre il diletto, mi dà notizie di parecchie cose che ignoravo intorno agli ordini presenti degli Stati Ecclesiastici. L'esperto con moderazione e sapienza, come Ella fece, i mali pubblici, e proponerli rimedi il maggior consiglio che si possa porgere dai buoni cittadini ad un Principe riformatore. Il quale mal poteva riattare il vecchio Edificio, se chi vi abita non gliene fa conoscere per minuto i vizi ed i mancamenti. L'Italia ha perciò bisogno di statistiche assennate ed esatte come il Saggio da Lei pubblicato; e dico Saggio, perchè la brevità mi pare l'unico suo difetto; e mi conforto che divulgandolo Ella abbia voluto impegnarsi col pubblico a proseguire nell'opera, e a soddisfare compiutamente il desiderio che ha lasciato con sì felice principio.

Io non posso accettare in alcun modo le lodi che Ella mi dà; ma accetto l'affezione che gliene dettava, e portandogliene una viva gratitudine, glielo prometto perfetta corrispondenza.

Mi creda quale mi reco a onore di essere con singolare stima ed osservanza

Di V. S. Chiarissima

Dmo Servitore V. GIOZZATI.

Dichiarazione

Repriamo debito di giustizia il pubblicare la seguente dichiarazione del Prof. Cav. Giovanni Patini.

Niuno può dire cosa la virtù dell'immortale Pio IX, virtù di noi presi ad apprezzare dal giorno che il Sommo Gerarca diede ai suoi amatissimi sudditi quel raro esempio di carità cristiana concedendo un generale perdono. Ebbene mi rammento che trovandomi in quell'epoca in Livorno per miei particolari interessi, e precisamente in un negozio dei conosciuti della Città, proruppi in grida di esultanza allorché lessi quello squarcio di eloquenza, che il cuore e non la mano del Clemente PIO dettava a favore de' suoi amatissimi sudditi. Ben pur anche posso accertare colla prova di fatto, che quando nel mese di novembre dell'anno decoro transitava la Capitale del mondo Cattolico per recarmi a Napoli, fui invitato dalla Commissione dell'Accademia Filarmonica Romana ad accettare l'impegno di comporre una cantata per esaltare la virtù del Vicario di Cristo, al che risposi esser vana gloria per me un tale invito, e che niun compenso io ne richiedeva, bastandomi l'onore di poter esaltare lo gesta di sì gran Pontefice. E di fatti nel mese di novembre volli io mi porterò in Roma a dirigere l'esecuzione di questo mio lavoro dedicato a Colui che si vorrebbe far credere dal mio accusatore esser lo scopo di mia privata vendetta, e degli avvenimenti accaduti in Viareggio il giorno 22 del corrente mese.

Qual sarà quindi l'uomo giusto che a delitto mi asseriva, se rispettando tutte le opinioni sono fedele ai miei doveri? ma non già capace di commettere azioni villi? Stare voi, o buoni Italiani, i miei giudici: per cui a Voi in conseguenza mi appello: a Voi generosi e giusti! Possa un giorno l'Italia mia essere il centro della vera felicità, ed i voti dell'uomo che si calunnia, saranno esauditi, assicurando che giammai mi asterrò dal seguire le Leggi che sono scorta alla vera via dell'onore.

Viareggio 26 Agosto 1847.

G. PACINI.

Corrispondenza del Contemporaneo

- SANTARCANGELO - Sig. Gonf. P. Fu servito per ciò che riguarda la seconda lettera: convenienze locali ci impedirono di farlo altrettanto per la prima.
PALESTRINA - Sig. M. La censura ha escluso il suo articolo.
RIMINI - Sig. D. G. M. Grazia mille del dono.
GENOVA - Sig. P. C. Obbligati del dono: ma essendo cosa stampata un anno fa, il giornale obbligato a servirlo ad attualità non può riprodurla.
- Sig. P. C. Mille ringraziamenti della Stampa inviata.
TREVIA - Sig. V. B. Obbligatissimi del dono.
ANCONA - Sig. C. R. Non per nostra volontà abbiamo dovuto ricusarci alla sua domanda.
PESCIÀ - Signori B. O. e G. L. Furono serviti nel numero 38.
ONEGLIA - Sig. D. G. Grazie.
PERGOLA - Sig. A. G. In questo numero vedrà appagati i suoi desideri.
BARGA - Sig. A. G. T. Non potendo occupare due colonne del giornale nella descrizione di una festa, ci vediamo con sommo nostro dispiacere costretti a non soddisfarla.
BAGNONE - Sig. G. B. S. Valga per Lei la stessa risposta di questo signore di Barga.
CITTA' DELLA PIEVE - Sig. L. S. Grazie e speriamo quanto prima contentarla.
CAMERINO - Sig. A. G. C. Mille ringraziamenti e subito che per noi si potrà sarà servita.
MARSEILLE - Mille remerciements au monsieur qui nous a envoyé la biographie de M. Ricciardi conte de Camaldoli.
FIRENZE - Sig. G. P. V. Avremmo certamente profitato della sua cortesia se un ottimo Giornale toscano non ci avesse prevenuti.

Articoli comunicati ed Annuari

CASTEL S. PIETRO

È ufficio, e debito di buon cittadino il rendere pubblico testimonio di grato animo alla vigilante sollecitudine, onde le Autorità locali cooperano alle pacificanti riforme dell'ottimo Sovrano. E per questo, che la Popolazione di Castel S. Pietro si fa debito di pubblicare la sua gratitudine al Sig. Dott. Francesco Maria Zoppini che savissimamente la regge. Egli governò con moderazione e prudenza anche quando correvano i tempi difficili di fazione, sicché prevenne scandali, e soprusi; poi, quelli mutati, aiutò operosamente con imparzialità e zelo a stabilire i nuovi giorni della concordia, e dell'ordine. La guida dell'onesto e saggio reggimento, il Superiore Governo lo volle trasmutare a maggior sede; ma gli abitanti tutti del luogo, mentre applaudivano a quest'atto di giustizia, supplicavano al Sovrano Padre benedico de' suoi popoli, il quale benignamente (consentendolo lo stesso Sig. Dott. Zoppini, e senza detrimento di vantaggi della promozione) qui lo mantenne Governatore.

Alla forma e saggia sua condotta deesi adunque la lode e la gratitudine di tutti i buoni, che, lieti di averlo conservato, oggi possono sperimentare particolarmente le ottime sue qualità nel favore, che viene accordato all'organizzazione della Guardia Civica superando ad ora ad ora gli ostacoli, che la ventura, o la mala altrui volontà va frapponendo; e a lui pure si dee il pronto e tranquillo ordinamento delle pattuglie civiche, alle quali frattanto è raccomandata la pubblica tranquillità.

Confidiamo, che la sua operosità diretta ad ottimo fine non sia mai per venir meno, e teniamo per fermo, che verrà più specialmente usarla, perchè la riorganizzazione, o la rinnovazione della rappresentanza Comunitativa (per quanto da lui dipende) segua di guisa che il Comune sia una volta degnamente rappresentato qual si richiede dal nuovo Ordine di cose, dalla mente del Sommo Gerarca, e dal desiderio, e della simpatia della Popolazione. Possa la pubblica soddisfazione verso questo ottimo Magistrato procurargli fra noi chi lo secondi, e lo imiti. Quanti mali così sarebbero sviali, quanto prestamento avviato al bene le riforme, e il comune vantaggio assicurato!

Castel S. Pietro il 23 Settembre 1847.

S. ANDREA IN CASALE

Anche nei più piccoli Villaggi dello Stato Pontificio si cantano le Glorie di Pio Nono, e s'invocano su di Lui le benedizioni del Cielo. Domenica 22 Agosto celebrandosi nella Chiesa Parrocchiale di S. Andrea in Casale, nel Comune di S. Clemente Diocesi di Rimini, la festa di S. Antonio di Padova l'Oratore Paolo Bellini Arciprete di detto Comune, e Vicario Foraneo di Coriano, ne recitò l'Orazione Panegirica; e dopo di avere in essa mostrata con robusta Eloquenza, che Antonio colla sua Dottrina, colla sua Predicazione, e co'suoi miracoli aggiunse nuove testimonianze alla credibilità di nostra fede, conchiuse con quest'Apostrofo al Santo: «Deh! sostenete magnanimo la Cattolica Religione, da quell'alto saggio di Gloria ove s'islogorate come una stella, continuata a proteggere questa figlia del Cielo. L'uom nemico non dorme, ma anche ai nostri di erge velenoso il capo, e sotto mentite divise perseguita il Padre ed i figli, il Sovrano ed i Sudditi, il Pastore ed il Gregge. Deh! volgete benigno uno sguardo all'immortale Pio Nono, donato alla terra per un tratto speciale di Provvidenza superna. Volgete benigno uno sguardo all'immortale Pio Nono prodigio di Clemenza, di Mansuetudine, di carità, di saggezza, di ammirazione e di belle speranze all'Italia, all'Europa e ad mondo tutto. Voi salvatore dalle trame de' suoi nemici, voi presiedete a suoi consigli, voi arridete alle benefiche sue riforme, voi

impetrategli lunghi e prosperi giorni gloria e trionfo della Cattolica Chiesa, a felicità e gaudio di noi fortunati suoi sudditi». Nell'atto che l'Esimo Oratore così impegnava la Protezione dell'inculto Taurinargo a pro dell'adorabile Sovrano, uscivano dagli occhi della numerosa udienza spontanee lacrime di allegrezza, e nel volto di tutti leggevasi un generale applauso.

FERRARA

Sig. Estensore Stmo.

Com'ella ha riportato una lettera di Ferrara sul di lei foglio del Contemporaneo N. 35 in data del 28 Agosto, così sarà compiacente fare inserir nel successivo numero questo poche parole a giustificazione di un'impiegato che ci fu dato dalla saviezza dell'Eccolo Nostro Sovrano, o la di cui nomina riasci tanto accetta a tutta la Popolazione Ferrarese.

Non si può a meno da chi ama il giusto e l'onesto, non fare una distinzione, onde venga salvo dalla calunnia il Buono, o non posto a fascio co' tristi.

Se la nostra Polizia non è tale quale la si vorrebbe, non per questo debbasi tacere ad un'insulto che si fa al di lei Capo, il quale, nei momenti del pericolo si mostrò zelantissimo, ed operoso. Nel giorno che entrarono gli Austriaci in Ferrara egli si pose sulla pubblica Piazza raccomandando tranquillità, e pace, e peccando nei Grecchi diceva parole di conforto tale, che quelli si scioglievano soddisfattissimi. La prima sera poi che sortirono le Pattuglie Tedesche, spaventando la Popolazione con esplosione di vari colpi di fucili. Chi non vide il Conte Francesco Negroni Direttore di Polizia girare le pubbliche Piazze, entrare nei Caffè, e raccomandando calma, pregare i più sdegnati a non usare di quella moderazione, che poi rispose tanto gloriosa al Popolo Ferrarese? E perchè dunque biasimare in genere la Polizia? e perchè non fare alcuna distinzione? e perchè in fine non dare una lode a chi veramente ne è meritevole?

Che il provvido Governo di Pio Nono purgò la Zizania dal Grano, ciò va bene; ma che il buono non sia confuso co' tristi, e noi diremo avere Giustizia, e benediremo la Provvidenza.

P. G. B.

PERGOLA

Nel foglio aggiunto a questo giornale in data 17 Agosto 1847 si fece di pubblico diritto un Articolo riguardante la Città di Pergola, ove leggevasi non poche lodi tributate al Governatore locale Cavalier Carlo Maria Novelli, predicandone lo zelo, la filantropia e la sana politica. Essendoci ora pervenute altre notizie sulla partenza di quell'ottimo Magistrato crediamo letteralmente trascriverle.

«Lo appropriarsi esclusivamente un bene, senza procurarne la diffusione, sentendo alcun poco di riprovevole egoismo; quindi è che i Cittadini di Pergola, che da oltre a quattro anni erano governati dal Cavalier Carlo Maria Novelli, si adoperarono con ogni sorta d'insistenti premure perchè destinato fosse a felicitare di sua presenza qualche altra Città dello stato, ed il giusto desiderio, contrario nel cessato Governo, venne fatto pago dall'immortale Pio Nono». Era quel Magistrato nelle mosse di sua partenza; quando sull'imbrunire del giorno 6 Settembre, ricorrendo in Pergola una popolosa Fiera, fu da ignota mano ferito di un colpo di coltello, mentre passeggiava la principale contrada della Città, insieme ad un altro Cittadino Fanese, che malauguratamente ricevette altro colpo, diretto forse dagli aggressori a togliersi l'imbarazzo di un oculare testimone. Ignati rimasero i due autori del delitto, che guadagnata la compagnia non lasciarono di loro la benchè minima traccia. Vivamente commossi a tal fatto rimasero i buoni Cittadini Pergolesi, né gli spiriti loro si acquietarono sino a tanto che non si ebbe cer-

tezza che gli aggressori non erano della città, che il medesimo ferito Governatore Novelli aveva fatto di ciò fede alla presenza del Brigadiere dell'Arma Carabinieri, a che poco o nulla eravi a temere per la esistenza dell'altro ferito. Si riseppe quindi come anche la offesa riportata dal Novelli fosse senza pericolo, ed ognuno ne fu lieto in pensando che tale accidente, non esigeva una lunga cura, che lo avrebbe necessariamente trattenuto in Pergola per vario altro tempo. Giunto il nuovo Magistrato nella persona del Sig. Avv. Fortunato Collina, già Governatore di Monte dell'Olmo, il Cavaliero Novelli partiva da Pergola il giorno 9 Settembre, e perchè troppo sensibili al di lui cuore sarebbero riuscibili gli altri salutari ed i signari augurii dei suoi governati, per occulte vie ricovarsi fuori dell'abitato, circa le ore 18 Italiane (quando tutti si erano ridotti alle loro case essendo l'ora del desinare) e colla scorta di tre carabinieri avviavasi verso Sassoferrato.

STRADE FERRATE

Nel rapporto della commissione consultiva sulle strade ferrate unitato alla Santità di N. S. ed inserito nel supplemento del Diario di Roma N. 69 leggesi: «Pel giorno di Civitavecchia dichiarava il Cavaliere Valentini, che le garanzie offerte già colla prima promessa 4 Dicembre, non volevano mantenersi, se prima il Governo non avesse inteso riconoscere la società; approvare e pubblicarne il Capitolato dargli in somma il modo ed i mezzi a trovare danaro». Purtroppo la società della nuova ferrata da Roma a Civitavecchia a pluralità di voti deliberò che alla prima offerta venisse aggiunta la suddetta dichiarazione: di modo che il sottoscritto fu costretto emetterla nonostante che egli fosse di contrario avviso.

Roma li 2 Settembre 1847.

VALENTINI

CORNETO

Il Consiglio Comunale di Corneto presieduto da Sua Eccellenza il Sig. Conte Soderini, adunato per affari Amministrativi il giorno 5 Settembre 1847 prima di sciogliersi ha votato ad universale acclamazione che il lodato Gonfaloniere pregasse Sua Eccellenza Monsignor Delegato di rappresentare all'adorato Sovrano e Padre, che se Corneto meritò il titolo di Città Fedelissima, dopo vari fatti che vennero registrati dalla Storia, e per i quali ottenne non solo d'innestarsi nella sua Arma l'insegna della Chiesa; ma bensì di essere nominata con quel benemerito e decorosissimo titolo; se fu aggregata alla Cittadinanza romana, con altri estesissimi privilegi, che conformati poi vennero da noi Sommi Pontefici; se tanto contribuì a riportare alla Sua Sede Eugenio IV, allorchè avendo alla testa il suo celebre Cardinale Vitelleschi bastante fu a sopprimere l'insurrezione dei Popolani, che discacciato avevano quel Pontefice, sapendo così sostenere coraggiosamente i di Lui Sacri diritti; se per ben due volte questa stessa Città si riscattò dal giogo straniero per ridonarsi spontaneamente alla Santa Sede; si degui ora conoscere SUA SANTITÀ, che non dissimili dai loro Maggiori i presenti Cornetani pronti si offrono a sacrificare a' suoi o a vita per difendere l'indipendenza dell'immortale Pontefice Pio IX, ne' Suoi temporali Dominii.

Illmo Signore Mi è grato di portare a cognizione di V. S. Illmo che i sinceri e generosi sentimenti di divozione affettuosa espressi dal Consiglio Comunale di codesta Città, sono stati dall'Emo Sig. Cardinal Segretario di Stato rassegnati alla Santità di N. Signore. E la Santità Sua con quella speciale benevolenza che è tutta propria dell'egregio suo cuore si è degnata di esternare il più vivo gradimento e soddisfazione per la nobile gara di concordia, e di fedeltà di amore che vede ognor più svilupparsi nei

suo amatissimi sudditi e figli, fermi tutti nel desiderio di piacerli o di corrispondere alle paterne sue cure.

Gradisca in questa partecipazione del Venerato Superiore Dispatcio del 21 corrente N. 17835, i sensi di quella distinta stima con la quale ho il piacere di confermarlo.

Di V. S. Illmo.

Civitavecchia 22 Settembre 1847.

Demo Servitore Il Delegato Aplico. B. BUCCOSANTI.

DI ALCUNI ERRORI IN ORDINE ALLA PUBBLICA MORALITÀ' ED ALLA URBANITÀ'

Oggi che il Governo ci permette di sottoporre a pubblica esame i suoi atti credo che i cittadini illuminati non mancheranno dal seguirne l'esempio, ma riconosceranno anzi opportuno che quella misurata libertà che si usa col governo sia pure con essi adoperata, sempre che il bene dei più lo richiegga.

Alla gioia che corso in cuore a tutti i buoni per la magnanima concessione della Guardia Civica fattaci dal nostro non mai abbastanza celebrato Sovrano andò congiunta con misura non inferiore quello che ne cagionò l'entusiasmo con cui l'accogliemmo. L'entusiasmo però, che si rivoltò anche nell'animo del gran Pio, e ne fu la più bella retribuzione che il popolo potesse dargli pel segnalato dono ricevuto. Chiunque però vede un poco chiaro non abbisogna che altri il persuada che mentre l'universale sentiva ed operava in tal guisa alcuni vi fossero, e vi siano tuttora, ai quali non fu punto in grado né la saggezza del Principe, né quella del popolo, e che con altri soppiatto, o scaltro si dessero, non ardi, a fare, che il bel frutto scaccasse in erba (che non lo avrebbero potuto) ma che riuscisse almeno sfrondato e svigorito. A precidere il corso a questi oscuri artifici ogni savio ed onesto vedeva essere valido mezzo rimuovere, tostando ogni cagione, o pretesto di lentezza nell'attuazione dei battaglioni, compagnie etc, e promuovere sopra tutto tra loro la simpatia, e mantenere fra i singoli militi la concordia. Per siffatte considerazioni spiacque a moltissimi che la discussione della uniforme, e degli almi trovasse troppo abbondante alimento da certe assidue e calde premure di alcuni intese a fare che il modello da essi esibito fosse il prescelto; mentre l'utile pubblico reclamava sollecitudine, e quindi il tenue sacrificio di un fivolo amor proprio, che giuocato forse da mano sperimentata a paralizzare ciò che in lei passa serviva ciecamente alla diversità di quel proposito. Spiacque di più certa renitenza nei medesimi ad acconsentire che il modello già adottato subisse modificazioni in senso accrescitivo, lo che fu causa a congettura non onorevoli. Spiacque non meno la troppo lunga, e fervida agitazione dell'elmo, e del giaco, e poscia dell'elmo in questa, od in quella maniera, ed infine spiacquero alcuni cenni di predilezione per i manufattori, piuttosto che per le manifatture, e intanto lo sindacato congetture andavano rafforzandosi. Non è poi a dirsi quale si fosse l'impressione fatta da un ultimo sbaglio che quasi in se tutti li riepilogava, e di cui fu già per altri parlato, o che ora è più bello il tacere. Che questi giudizi del pubblico osservatore vadino errati sulle intenzioni, giova crederlo, ma sul mal effetto che quei procedimenti hanno causato non v'è da contraddirlo, come pure non vi può essere controversia sulla loro non bella esteriorità, da cui solo potendo gli uomini giudicare ne conseguiva che più abbiano essi a querelarsi della loro mancata prudenza che dell'altrui esorbitante severità.

Fin qui tutto ciò che concerne il pubblico vantaggio o la pubblica moralità; altro dispiacimento rimangono a notarsi che principalmente si riferiscono all'offesa urbanità. Dal già detto si sarà ben compreso che si parla di un figurino uscito dalle sale della Società artistica italiana; e sia qui non vi sarebbe che dire. Ma dacché alcuni si sono

fatti i patrocinatori di quel figurino, dacché la cosa infine ha proceduto come sopra notammo, vestendo cioè l'apparenza di un interesse, per lo meno di amor proprio, di alcuni pochi, perocchè essi non erano autorizzati dalla Società a rappresentarla in tale affare, essendone insciente il maggior numero di Socii, dacché dissi la cosa vesti apparenza d'interesse particolare di alcuni, non parve né osto, né civile i tuttodì conferire, discutere, deliberare su tali vertenze nelle sale della Società medesima, facendo che la cosa andasse per le bocche col nome della Società intera, lo che né ad essa, né a quanti fanno stima del discreto e prudente procedere fecero buon suono. Speriamo così non suoni a quei Signori questo articolo, che ove ciò fosse ci porgerebbero argomento per dubitare della rettitudine delle loro intenzioni in un governarsi che finora ci piacque ritenere inconveniente per solo errore di giudizio, nel qual caso, ci confortiamo a sperare accogliere benignamente queste pacate considerazioni, che potrebbero in avvenire tornare proficue non meno ad essi che ad altri, i quali volessero, o dovessero ingersersi in qualsiasi affare relativo alla cosa pubblica.

DELLA MORALE FILOSOFIA, considerata in sé e ne Suoi rapporti colle condizioni civili d'Italia.

Per Giuseppe Sandona prete Fiorentino. Vol. un due. Firenze: Tipografia Galileiana 1847.

ALLA GUARDIA CIVICA AVVISO

Una delle prime fabbriche d'armi a fuoco del Belgio, che gode la preferenza dei principali Stati d'Europa, ha col mezzo del suo rappresentante, che trovasi attualmente in Roma, incaricato il Sig. Gio. Battista Sansoni e nepoti negozianti in Via del Paradiso N. 20 a rappresentarla, ed a ricevere le commissioni delle armi, che in qualunque numero, tanto la Capitale, quanto le Città di Provincia saranno per dare in servizio della guardia civica.

ABBANONAMENTO alla Lettura della Musica - Nello Stabilimento della Società Litografica Tiberina, Via Frattina N. 56.

Per un mese hai. 60 per sei mesi Sc. 3, per un anno Sc. 5. - I Sig. Abbonati avranno diritto alle novità Musicali a norma del Manifesto. - N. B. Si avvertano i Sig. Dilettanti e Professori di Musica che tutto si vende nel sudd. Stabilimento con ribasso di prezzo mal patito in Roma calcolandosi il franco hai. 12.

DICHIARAZIONE il giorno 28 Luglio una Commissione della Società Artistica Italiana ebbe l'onore di presentarsi a Sua

Santità Papa Pio IX un costume di Guardia Civica che fu benevolmente accolto dalla Santità Sua e onorato di Sovrana approvazione. Questo grazioso atto di Sua bontà fu inteso lietamente da tutta la Congrega Artistica quando se ne fece particolare menzione nell'ultima Generale adunanza, stimandosi fortunati di aver potuto in qualche modo cooperare a tanto utile sovrano concessione. Da questo primo atto ne derivò che il General comando della Civica l'indirizzasse ad alcuni Socii commettendo loro disegni dettagliati di quel costume. La Società però non ha avuto alcuna parte in questo secondo fatto, né conosce per conseguenza ciò che è passato fra il Comando Generale Civico, e i Signori incaricati della esecuzione di quei dettagli, i quali d'altronde è da tener per certo, che hanno bene e lealmente disimpegnato l'incarico loro affidato.

Dalle Sale della Società li 29 Settembre 1847.

COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE A VAPORE PENISULARE ED ORIENTALE NUOVA LINEA

Il pacchetto a Vapore Inglese PACHA della forza di 300 Cavalli Comandato dal Capitano GIOVANNI OLIVE. Partirà da SOUTHAMPTON per GENOVA, LIVORNO, CIVITAVECCHIA; e NAPOLI, toccando GIBILTERRA, il 15 Settembre, ed effettuando il tragitto in giorni 11 circa, giungerà in GENOVA il 27. detto.

L'agenzia in Roma e Civitavecchia si recano a premura di far ciò conoscere ai Signori Negozianti acciò, volendo essi profittare per il trasporto delle loro merci di questo mezzo conveniente e spedito, possano dare gli ordini opportuni ai loro Agenti in Inghilterra. Partirà da Genova per Livorno, Civitavecchia e Napoli il 28. settembre. Livorno per Civitavecchia e Napoli il 29. Civitavecchia per Napoli il 30. Napoli per Civitavecchia, Livorno e Genova il 3. Ottobre. Civitavecchia per Livorno e Genova il 4. Livorno per Genova il 6. Genova per Southampton, toccando Gibilterra, l'8. detto, effettuando sempre il tragitto in giorni 11. circa. Per imbarcarvi merci, prendervi passaggio e per ulteriori chiarimenti dirigersi ai Raccomandatarii, e Agenti della Compagnia. In Roma, Signori Maclean e C. N. 39 Piazza di Spagna. In Civitavecchia, al Signor Giovanni T. Loeve. Roma li 4. Settembre 1847.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays DEPARTS TOUS LES JOURS Pour LION, PARIS et tout le NORD TRANSPORT DES MARCHANDISES à Prix Fixe de PARIS à ROME et viceversa en 12 jours garantis en 22 jours dito en 60 jours dito. ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE Place Royale 4. à MARSEILLE

Santità Papa Pio IX un costume di Guardia Civica che fu benevolmente accolto dalla Santità Sua e onorato di Sovrana approvazione. Questo grazioso atto di Sua bontà fu inteso lietamente da tutta la Congrega Artistica quando se ne fece particolare menzione nell'ultima Generale adunanza, stimandosi fortunati di aver potuto in qualche modo cooperare a tanto utile sovrano concessione. Da questo primo atto ne derivò che il General comando della Civica l'indirizzasse ad alcuni Socii commettendo loro disegni dettagliati di quel costume. La Società però non ha avuto alcuna parte in questo secondo fatto, né conosce per conseguenza ciò che è passato fra il Comando Generale Civico, e i Signori incaricati della esecuzione di quei dettagli, i quali d'altronde è da tener per certo, che hanno bene e lealmente disimpegnato l'incarico loro affidato.

Dalle Sale della Società li 29 Settembre 1847.

IL CONSIGLIO DELLA SOCIETÀ ARTISTICA ITALIANA.

COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE A VAPORE PENISULARE ED ORIENTALE NUOVA LINEA

Il pacchetto a Vapore Inglese PACHA della forza di 300 Cavalli Comandato dal Capitano GIOVANNI OLIVE. Partirà da SOUTHAMPTON per GENOVA, LIVORNO, CIVITAVECCHIA; e NAPOLI, toccando GIBILTERRA, il 15 Settembre, ed effettuando il tragitto in giorni 11 circa, giungerà in GENOVA il 27. detto.

L'agenzia in Roma e Civitavecchia si recano a premura di far ciò conoscere ai Signori Negozianti acciò, volendo essi profittare per il trasporto delle loro merci di questo mezzo conveniente e spedito, possano dare gli ordini opportuni ai loro Agenti in Inghilterra. Partirà da Genova per Livorno, Civitavecchia e Napoli il 28. settembre. Livorno per Civitavecchia e Napoli il 29. Civitavecchia per Napoli il 30. Napoli per Civitavecchia, Livorno e Genova il 3. Ottobre. Civitavecchia per Livorno e Genova il 4. Livorno per Genova il 6. Genova per Southampton, toccando Gibilterra, l'8. detto, effettuando sempre il tragitto in giorni 11. circa.

Per imbarcarvi merci, prendervi passaggio e per ulteriori chiarimenti dirigersi ai Raccomandatarii, e Agenti della Compagnia. In Roma, Signori Maclean e C. N. 39 Piazza di Spagna. In Civitavecchia, al Signor Giovanni T. Loeve. Roma li 4. Settembre 1847.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays DEPARTS TOUS LES JOURS Pour LION, PARIS et tout le NORD TRANSPORT DES MARCHANDISES à Prix Fixe de PARIS à ROME et viceversa en 12 jours garantis en 22 jours dito en 60 jours dito. ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE Place Royale 4. à MARSEILLE